

Osservazioni iconografiche. Il conio Punico in Sicilia come soluzione di adattamento politico e celebrativo. Ipotesi di una ricostruzione ideologica.

Di Cristian Antonini

Abstract

La numismatica antica essendo attestazione concreta e dato archeologico materiale deve essere presa in considerazione come documento rilevante nell'indagine delle società che ne praticavano la produzione, applicando su di essa, anche nel caso punico, necessariamente una propria identità economica e sociale, sia questa in adattamento ad un contesto ampio, legato ad esempio all'impiego dei bronzi, che ad una circolazione invece più circoscritta, come quella dell'argento militare di Sicilia. È quindi importantissimo considerare tale attestazione solida come possibile riflesso diagnostico di una società dinamica ma senz'altro forte del suo apparato radicale. I primi conii punici cominciano principalmente in associazione alle colonie di Sicilia e Sardegna non prima del 430 a.C. su pesi del tipo Attico-Euboico, con successive e parallele produzioni a Cartagine basate invece sullo standard pesistico dei sicili. Abbiamo quindi un caso particolarissimo di conio coloniale che precede la madre patria e si mostra in Sicilia come strettamente legato "apparentemente" più al fattore pratico e bellico anziché alla questione identitaria. Questo elaborato tenterà dunque di ricostruire, tramite alcuni dei conii Sicelioti più indicativi e grazie ai contributi fondamentali di autori precedenti, quegli elementi di continuità prettamente punici dimostrando la forte ambivalenza delle produzioni e con essa la faccia celata delle monete.

Introduzione

A partire dalle prime manifestazioni monetarie della Sicilia Punica nel 430/425 a.C., abbiamo una predominanza dei modelli iconografici greci in adattamento a tagli anch'essi su pesi (17,26 g a tetradramma) del tipo Attico-Euboico con i quali i punici interagirono in primis a scopo strettamente pratico. Si riporta a questo proposito una tabella riassuntiva degli standard pesistici più praticati dai punici in base alle denominazioni monetali (figura 0a):

<i>Standard</i>	<i>Denomination</i>	<i>Weight</i>
Attic	Tetradrachm	17.2 g
	Stater or didrachm	8.6 g
	Drachm	4.3 g
Phoenician	Tetradrachm or dishekel	14+ g
	Shekel	7+ g

Figura 0a: Standard di peso per le monete fenicio-puniche indagate (modificata da Jigoulov V. S. 2016, Tab 3.1, p. 75)

Essendo la parentesi siceliota essenzialmente scandita da attriti politici, infatti, vediamo come le maggiori influenze iconografiche coincidano strettamente con le maggiori potenze in auge: Siracusa, Segesta, Agrigento come anche Himera, Kamarina e Gela (Rizzo E. 1946; Guzzetta G. 2008). La predominanza del substrato greco era ulteriormente adattata, per giunta, tramite la litra (0,70-0,86g) indigena ai conteggi monetari locali (Carlo Castellano II G. 2016); l'intersezione di substrati si manifestò dunque tramite la monetazione in accordo a quelle esigenze economiche che andarono via via ad includere sempre più caste sociali e con loro sempre più società occupanti il territorio Siculo.

È importante constatare, a questo proposito, come proprio lo studio della contestualizzazione storica e topografica di una produzione possa essere determinante per la ricostruzione della sua dispersione e del suo impiego; di questo ci dà prova Visonà P. (1998) con le sue accurate considerazioni sui frazionari in bronzo di Cartagine dove gli SNG Cop.¹ 98, frazionari dei SNG Cop. 94 sotto 1 g, non vedevano impiego al di fuori della città madre definendone forse la produzione nella stessa. Le successive considerazioni della Kupper (2014) hanno permesso poi in definitiva l'individuazione sovra regionale e regionale di questi bronzi, determinando l'areale d'influenza punica (figura 0b), le produzioni più popolari e quali siti tra quelli interessati ne facessero maggior uso (figura 0c).

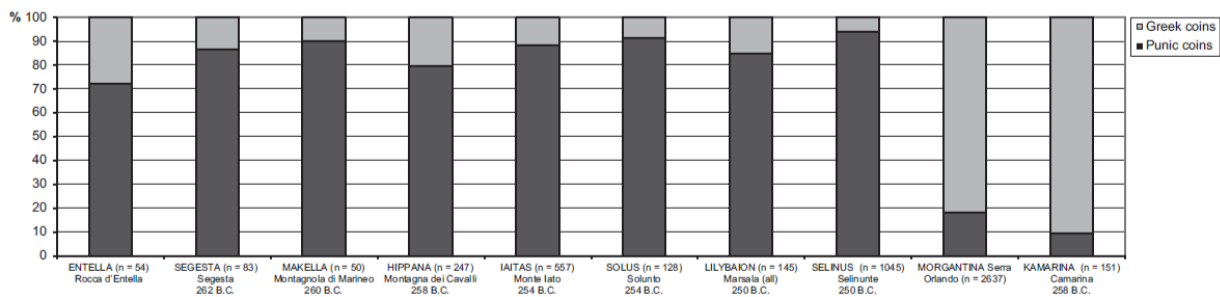


Figura 0b: Grafico rappresentante la percentuale di bronzi greci e punici tra 350/340 e 250/240 nei rispettivi siti. Sicilia orientale (Morgantina e Kamarina), Sicilia occidentale tutti gli altri (da Frey-Kupper S. 2014, fig. 6.2).

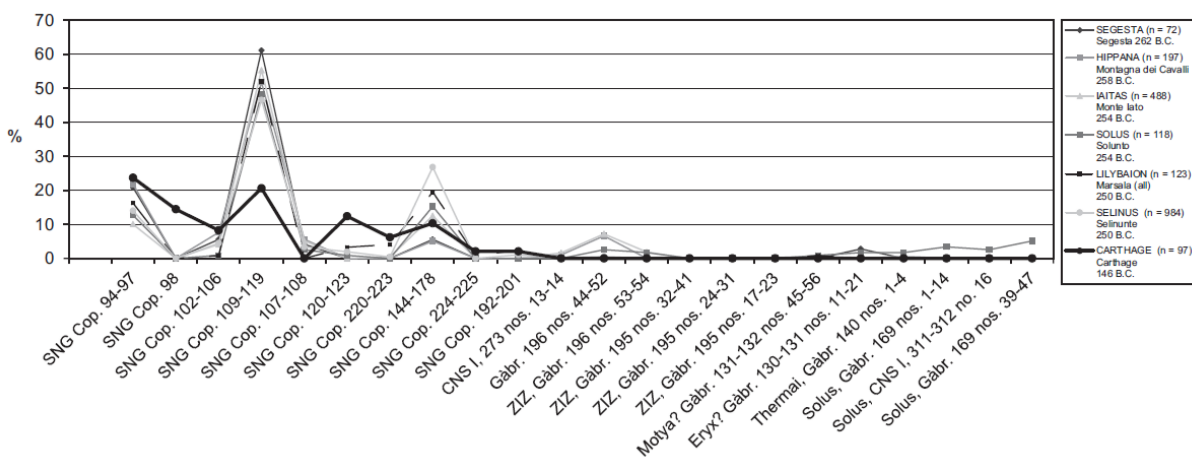


Figura 0c: Grafico rappresentante la percentuale di bronzi punici circolanti tra 350/340 e 250/240 a Cartagine, in comparazione alle percentuali siceliote (da Frey-Kupper S. 2014, fig. 6.7).

¹ La sigla SNG Cop. sta per Sylloge Nummorum Graecorum Copenhagen, collezione reale di monete e medaglie del Danish National Museum catalogate dal 1942 al 1979.

Definendo in molte occasioni un inquadramento utile anche per la collocazione della produzione militare all'interno delle dinamiche. La Sicilia sarà infatti individuata come maggiore rappresentante del conio in argento, sia questo prodotto in loco o circolante, ma assieme ai bronzi ne vedremo comunque l'areale occidentale ad espressione del potere punico. Se da una parte però la contestualizzazione stretta sarà utile per l'individuazione di uso e distribuzione vedremo come non sia sempre delucidante nell'ambito iconografico. In una prima fase la zecca siceliota punica la percepiamo infatti, in limitazione a quella greca, soprattutto tramite il rimando dell'autorità regolatrice nell'ambivalenza delle leggende monetali, ma dalla metà del IV secolo la vedremo emergere in modo più poliedrico, che dell'ambivalenza farà proprie alcune parentesi (Jenkins G. K. 1971). A Mozia (fino alla distruzione nel 397 a.C.), Palermo e Rash Melqart l'affiancamento delle produzioni definirà invero una politica che vedrà in molte occasioni simmetria iconografica tra l'argento e i bronzi, questi ultimi caratterizzati da una forte circolazione e adattabilità che ne garantiranno un supplemento stabile oltre che un altro termine di paragone (Figura 0d):



Figura 0d: Bronzo anepigrafo del tipo SNG Cop. 94 con testa efebica nel D/ e cavallo nel R/, 6.3 gm, 19 mm (da Visonà P. 2018, pag. 18, fig. 8).

Ammettendo assieme anche alla produzione di sicli in oro, tra cui quelli del gruppo III di Jenkins e Lewis con motivo iconografico a testa muliebre nel D/ e cavallo stante nel R/ aventi cinque nominali da un peso iniziale di ca. 9,40 g (figura 0e), come il potere economico Cartaginese a fine IV sec. fosse non solo in aumento ma sotto controllo (Jenkins and Lewis 1963; Visonà P. 2018).



Figura 0e: 1/4 siclo d'oro con testa muliebre nel D/ e cavallo stante nel R/, 9.36 g, 18.9 mm (da Visonà P. 2018, pag. 17, fig.3).

In Sicilia è con la fine delle emissioni SYS e Rsm1qrt che vediamo infatti questo controllo esplicitato dalle nuove due emittenti, "il popolo del campo" e "i controllori"; responsabili delle emissioni dal 300 al 289 a.C. (Jenkins G. K. 1977).

Rassegna ed evoluzione dei principali conii sicelioti

Partendo dal conio Moziense, iniziato nel 425 a.C., vediamo come da subito la mediazione di Segesta nelle scelte iconografiche si presenti come determinante e venga accolta calorosamente dalla zecca Punica in un atteggiamento iniziale quasi di mera imitazione dei modelli greci anche nelle leggende (MOTVAION). Dal 415/410 a.C. è possibile notare come comincino a comparire, in accordo alla maggiore rilevanza punica, assieme alle leggende greche anche quelle puniche “*m t v*” e nel D/ al posto del cavaliere su cavallo di matrice Himerica (Figura 1), il cane Segestano accompagnato il più delle volte da testa muliebre nel R/ e da una conchiglia, a sormontarlo (Figura 2).



Figura 1: Didrammo da Mozia (modificata da Guzzetta G. 2008, p. 166, fig. 1).



Figura 2: Didrammo da Mozia (modificata da Guzzetta G. 2008, p. 166, fig. 7).

Dal 405 a.C. vediamo come la parentesi di Akragas (Agrigento) venga a manifestarsi dall'acquisizione iconografica nel conio Moziense. Nel D/ rappresentata l'aquila e nel R/ rappresentato il granchio (Figura 3); quest'ultimo nei tetradrammi dal 400 al 397 a.C. posto anche in associazione alla testa femminile Siracusana di incisione Cimoniana (Figura 4) immagine che sarà frequente nelle monetazioni puniche d'ispirazione greca.



Figura 3: Tetradrammo da Mozia.



Figura 4: Tetradrammo da Mozia

(modificate da Guzzetta G. 2008, p. 166, fig. 8, fig. 10)

Già dal 430 a.C. nel conio di Palermo, per il quale Jenkins interpreta la leggenda $\varsigma\varsigma$ come denominazione della città², vediamo come l'iconografia di Akragas ebbe ugualmente la sua parte rappresentativa

² Jenkins, G. K. (1971), pp. 28-29: "As for Motya, the other city involved in the series, we know that its Punic name 'm t v appeared shortly afterwards (in series II) so that it is most improbable that coins marked $\varsigma\varsigma$ should have been intended for Motya either. [...] it seems to me beyond reasonable doubt that the Punic legend must be the equivalent of the Greek, in precisely the same way that we have Punic and Greek legends combined on coins of Solus"

nell'argento, con il granchio nel R/ delle dracme ma è da notare come nel D/ in questo caso, e questo anche per i bronzi, al posto dell'aquila agrigentina appaia il gallo (Figura 5 a, b), tipico delle iconografie monetarie di Himera³, ma forse legato anche all'ideale punico e quindi degno di un piccolo focus.



Figura 5a: Dracma da Panormos (modificata da Guzzetta G. 2008, p. 167, fig. 22).



Figura 5b: Hemilitron da Panormos (modificata da Guzzetta G. 2008, p. 167, fig. 23).

- Indagine iconografica -----

La scelta del gallo come iconografia adatta anche ad un substrato culturale punico trova espressione proprio a partire da Cartagine. È infatti interessante notare come il gallo sia presente come simbolo su stele (figura 6) e quindi in quel contesto associato all'ambito culturale e funerario; ma forse ancora più rilevante è la sua partecipazione negli affreschi della necropoli Gebel Mlezza di Kerkouane, dove nella tomba VIII, il gallo appare due volte in una sorta di processione (figura 7) definendo ulteriormente la sua forte connotazione ctonia e rituale.



Figura 6: Stele punica da Cartagine rappresentante il gallo in associazione ad una giara cinerea (?) (modificata da Harden D. B. 1963, fig. 25i, p. 99)

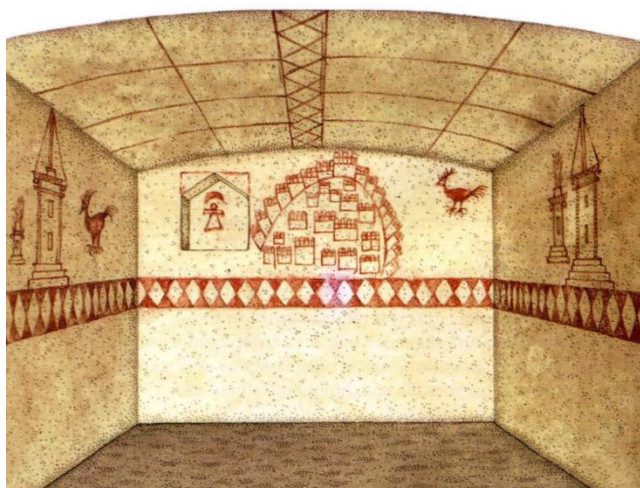


Figura 7: Ricostruzione delle pitture parietali nella tomba VIII raffiguranti il rito di passaggio del gallo come anima del defunto (modificata da Bondi S. F. [et al.] 2009, fig. 7a, p. 127).

³ Sulla base di alcuni esemplari citati da Kraay (1983) vediamo come dell'influenza Himerese ci parli Guzzetta, G. (2008), p. 154: "Al primo posto di quelle argentee è una dracma che presenta nel D/ un gallo, copiato dalle dracme arcaiche di Himera, e la leggenda; nel R/ un granchio e sotto di esso un delfino verso sin., tipo derivato da un tetradrammo di Akragas databile intorno alla metà del V secolo a. C. Le monete in bronzo, che hanno impressi nel D/ il gallo di derivazione imerese e la leggenda sys e nel R/ il segno del valore costituito da globetti, sono l'hemilitron, il tetras, l'hexas e l'onkia;"

La stessa natura ctonia, va precisato, la ritroviamo legata nella stessa tomba al simbolo di Tanit adornato dal crescente lunare, ma più in generale è riscontrata nel mediterraneo mediante lo stesso animale ad un altro culto: quello di Demetra e Kore. È interessante notare come ad esempio venga restituito a tal proposito, in un'unica composizione chimerica con il serpente, dal Thesmophorion di Contrada Parapezza in Calabria (figura 8), ma come Sabbione C. e Milanesio Macrì M. (2008) fanno notare è anche costante nei pinakes locresi⁴.



Figura 8: Particolare della testa del serpente-gallo rinvenuto a Parapezza in Calabria (modificata da Sabbione C. e Milanesio Macrì M. 2008, fig. 37, p. 219).

- *“Rappresentazioni di serpenti crestati e barbati sono frequenti nel repertorio figurativo greco, ma l’esemplare di Parapezza risulta alquanto singolare, soprattutto per quel che riguarda il modo di rendere il muso dell’animale. Altri serpenti in bronzo provenienti da contesti locresi, sono rappresentati con il muso tondeggiante, che nell’esemplare di Parapezza risulta invece decisamente appuntito, tanto che di profilo può sembrare un becco. Sarebbe suggestiva l’ipotesi che si sia voluto rappresentare una sorta di serpente-gallo con tutte le implicazioni culturali del caso”* – continuando in nota – *“Il gallo, allusivo dell’erotismo maschile, ma anche simbolo del passaggio, è spesso associato con Persefone [...]”* - Sabbione, C. e Milanesio Macrì, M. (2008) -

Non solo, il gallo sembra avere infatti un particolare kink per i culti misterici di epoca ellenistica, quindi sempre in perfetta contestualizzazione alla figura di Persefone, comparando frequentemente anche nel culto dei Kabiroi (Crucas E. 2016). È importante a questo punto denotare come venga fatta emergere in questo frangente la natura orientale, e nello specifico semitica, del culto, evidenziando il perché in contestualizzazione punica il gallo, per giunta anch’esso introdotto in Grecia dall’oriente, potesse avere già una sua rilevanza assodata⁵. In più è necessario riportare come l’aspetto misterico dei Kabiroi si leghi a quello dei misteri Eleusini, tramite la definizione applicata anche a Kore e Demetra di “grandi Dee”⁶, delineando così uno dei possibili fili di Arianna da seguire per individuare la base di questi sincretismi.

⁴ Sabbione, C. e Milanesio Macrì, M. (2008), p. 215

⁵ Crucas, E. (2016), pp. 171-175: *“The origins and influences of the Kabiric cult can be traced back to different geographical and cultural settings, linked to Semitic, Tyrrhenian, and Greek religious substrata. The etymology of the name by which they are listed derives from the Semitic root kabir- (meaning ‘big’), [...] The rooster is certainly a common animal in the modern world, but it was not so for the Greeks. Ancient sources call it ‘The Persian bird’. This bird reportedly arrived in Greece after the first contacts between the kingdom of Persia and the Greek colonies of Asia Minor.”*

⁶ Ibid., p. 172: *“it is difficult to identify beyond doubt the characteristics of the Kabiric cult. While from the Hellenistic age we have at our disposal rich literary and epigraphic documentation related to Samothrace, [...]. In Hellenistic and Roman times the cult of Samothrace took on a mystic form”* – continuando in nota – *“It is not surprising in this regard to note that the main deities of the Eleusinian sanctuary were Demeter and Persephone-Kore, who were coincidentally also the central figures of the Sanctuary of Andania, where they are recorded with the name of the Great Goddesses.”*

L'elemento comune anche a Persefone/Kore in questo caso si presterebbe come ulteriore punto d'incontro, in coerenza con le tematiche del rito di passaggio e con la collocazione ctonia di entrambe le divinità, tra la dea greca e la Tanit punica che, come vedremo, avrà però la sua scena di rilievo nelle produzioni monetali da noi indagate e, come visto nella tomba, una rilevanza propria nell'ideologia culturale punica che la legava allo stesso animale. Questo aspetto, a parer mio, potrebbe delucidare meglio alcune delle considerazioni riguardanti la moneta (Acquaro E. 2008), che in Kore poteva trovare un termine di paragone sincretico, contemporaneo, conosciuto da entrambe le società e quindi anche utile, ma probabilmente non rappresentativo dell'identità punica, come anche Fantar M. H. (2008) sembra riportare con supporto dell'onomastica. È infatti da notare inoltre che ammettendo un culto di Kore e Demetra a Cartagine tramite fonti greche, tra cui quella di Diodoro sembra essere la più gettonata, si andava ad ammettere in realtà soltanto il dialogo tra le due parti e la chiara consapevolezza greca delle usanze puniche, lasciando immaginare come ad essere conosciuto fosse anche il collocamento ctonio di Tanit (identità del tophet), a permetterne altrettanto una <<referenza certa>> per la quale un culto simile, o anche solo l'esplicitazione di questo a favore dell'immagine greca, potesse trovar seguito. Dalle evidenze archeologiche sappiamo inoltre che il culto ipostatico di divinità usate come ricettacolo di un'ideologia punica sia ben attestato e in nessun caso lo si è visto, o lo si vedrà in questa sede, prescindere da una rappresentanza identitaria propria. Le considerazioni del Morón J. M. P. (2018) riguardo la numismatica si sono prestate ad individuare un metro di misura utile in questo senso. Va riscontrato quindi, in fede alle evidenze riportate, che nell'impiego della moneta, tramite Kore la testa muliebre potesse piuttosto parlare di Tanit in modo univoco, e quindi anche alla controparte greca, senza eclissarne il valore identitario e anzi evidenziandone, forse proprio in vista di elementi culturali condivisi come quello del gallo, un'origine comune.

Tramite una piccola mediazione da parte di Selinunte intorno al 409 a.C., che vede nelle monete il dio fluviale acquisito nel R/ delle monete palermitane, va a confermarsi nel D/ la quadriga di matrice Siracusana, accompagnata da Nike a incoronare (Figura 9) e sempre più associata alla testa femminile (Aretusa) ancora di sfondo nel R/ delle serie successive a dimostrazione dell'egemonia di Siracusa a cui Cartagine intendeva adattarsi (Figura 10).



Figura 9: Calco di tetradrammo da Panormos (modificata da Rizzo G. E. 1946, Tavola LXIV, nr. 25).



Figura 10: Tetradrammo da Panormos (modificata da Guzzetta G. 2008, p. 170, fig. 42).

È importante constatare a questo proposito come in un secondo momento alla divinità fluviale sacrificante scelta come prestito iconografico da Selinunte, figura 9 (R/), sia associato, al posto del toro, l'ariete, di rimando secondo Jenkins allo Zeus Ammon di Cirene⁷ (figura 11).

⁷ Jenkins, G. K. (1971), p. 40



Figura 11: R/ di un tetradrammo da Panormos con sacrificante del tipo di Selinus + Ariete (modificata da Jenkins G. K. 1971, plate 7, nr. 3)

- "First, no. 3, where the standing river-god of Selinuntine type is accompanied by a ram instead of a bull; the precise interpretation of this must remain speculative though it inevitably recalls the Zeus Ammon with ram on the gold coins of Cyrene. A ram alone occurs on later bronzes of Panormos." – continuando in nota – "The resemblance may perhaps go further, if it is conceivable that the new Panormos coin (no. 3) might be intended to represent Baal Hammon, who may, in turn, have been to some extent assimilated with Ammon." - Jenkins, G. K. (1971) -

Ammesso ciò, a discapito del Rizzo che ne vedeva quasi una frode⁸, l'iconografia Selinuntina sembra essersi riadattata, forse in accordo alla vittoria punica, a celebrazione di Baal Hammon, l'interpretazione accennata dal Jenkins concernente la divinità poliade di Cartagine è infatti sostenuta dai riscontri archeologici, e forse anche di un'altra divinità punica di rilevante importanza in questo paper.

- *Indagine iconografica* -----

Spostando l'attenzione dalla Sicilia a un ulteriore terreno insulare che potesse restituire dinamiche simili e che fu prima tappa formativa dei fenici nel mediterraneo, è il caso di ricordare come Cipro sia patria, per l'appunto, di arieti (figure 12 e 13) e di varie divinità cornute, tra queste i più famosi Ingot God (figura 14) e Hornet God (figura 15) di Enkomi e la dea Hator (figura 16-17), facendone la terra promessa dell'indagine.



Figura 12: Modellino fittile di Ariete (da Karageorghis V., Merker G. S. & Mertens J. R. 2016, p. 145, no. 249, The Cesnola Collection, Purchased by subscription, 1874–76)



Figura 13: Modellino fittile di Ariete (da Karageorghis V., Merker G. S. & Mertens J. R. 2016, p. 146, no. 250, The Cesnola Collection, Purchased by subscription, 1874–76)

⁸ Rizzo, G. E. (1946), p. 300: "Nell'adulterazione de' varii elementi compositivi, oltre che nello scorretto disegno e nella fiacca modellazione, dobbiamo riconoscere un esempio caratteristico della curiosa «industria» di codesti semiti; e c'è anche da sospettare se, piuttosto che di incompienza o arbitrio incosciente del copista, non si tratti di adulterazione intenzionale, di frode, cioè, per dar credito alla moneta."



Figura 14: Ingot God dal santuario di Enkomi (modificata da Hadjisavvas S. (ed.) 2010, p. 118, fig. B).



Figura 15: Hornet God dal santuario di Enkomi (modificata da Hadjisavvas S. (ed.) 2010, p. 117, fig. A).



Figura 16: Capitello Atorico dal santuario di Afrodite di Amathus (modificata da Hadjisavvas S. (ed.) 2010, pag.147, fig. 125).



Figura 17: Stele atorica dalla necropoli di Golgoi (modificata da Hermary A. & Mertens J. R. 2014, p. 329, no. 457, The Cesnola Collection, Purchased by subscription, 1874–76).

Tra le evidenti disponibilità, restituite dalla trasposizione di questa iconica ideologia, è fondamentale riportare come anche a Cipro l'ariete sia principalmente legato tramite il culto, alla figura di Zeus-Ammon⁹ (18 e 19), trovando inoltre riscontri nel culto diretto di Apollo (Berges D. 2006).

⁹ Hermary, A., & Mertens, J. R. (2014), p. 240: "The Greek name for the Egyptian god Am(m)on was most frequently applied to Cypriot images of an enthroned god with a ram's head in the earliest representations, then with a human head and ram's horns, according to a type created by the Greeks of Cyrene."



Figura 18: Statuetta di Zeus Ammon con testa d'ariete dal santuario di Golgoi–Ayios Photios (modificata da Hermary A. & Mertens J. R. 2014, p. 241, no. 321, The Cesnola Collection, Purchased by subscription, 1874–76).



Figura 19: Statuetta di Zeus Ammon con testa d'ariete da una tomba a Golgoi (modificata da Hermary A. & Mertens J. R. 2014, p. 241, no. 322, The Cesnola Collection, Purchased by subscription, 1874–76).

Non è una sorpresa quindi, riscontrare qui la conferma delle supposte associazioni del conio palermitano a conciliazione delle medesime ideologie palesate nel culto: è il caso del santuario cipriota di Menikò-Litharkés (VI sec. a.C.) in cui vediamo naturalizzato il soggetto cornuto a Baal Hammon tramite l'incensiere (figura 20 e 21);



Figura 20: Statuina di Baal-Hammon dal santuario eteocipriota di Menikò-Litharkés a Cipro (Modificata da Karageorghis V. 1982, figura 112, p. 147).



Figura 21: Disegni schematici a riproduzione dei modellini di incensieri fittili rinvenuti nella cella del santuario di Menikò (Modificata da Karageorghis V. 1982, figura 113, p. 148).

Incensiere che è stato considerato da Jenkins determinante anche per confermare il successivo riferimento alla medesima divinità nella leggenda MHNT della prima serie cartaginese¹⁰ (figura 22), ad indicare la

¹⁰ Jenkins, G. K. (1974), p. 29

potenza centrale a cui la moneta e con essa l'esercito finanziato dovevano fare riferimento, e che è servito allo stesso modo ai fenici ciprioti per portare avanti il culto.



Figura 22: Disegno di un incensiere del tipo della leggenda (modificata da Jenkins G. K. 1974, page 6, fig. A).

- "The legend QRTHDST continues at first on the reverse as in the previous group. Then with no. 34 the legend MHNT reappears with, between the letters, objects that have been identified previously only as «vases» of an unspecified nature. They certainly do not resemble any known type of Greek pottery, and their true identification has been kindly pointed out to me by Dr. D. B. Harden. The objects represent incense-burners or «Brûleparfums» as they are generally referred to in the French archaeological literature;" - Jenkins, G. K. (1974) -

Tornando infatti all'ariete constatiamo inoltre come questa trasposizione per l'appunto non veda il suo primo ed ultimo espediente nella numismatica e anzi ben si associ ad altre manifestazioni che tramite le statuette votive, in continuità con i temi trattati, individuano nell'ariete un'offerta sacrificale, dal Libano, per esempio a Kherayeb (figura 23) in legame ai culti di fertilità, sempre a Cipro, dove lo troviamo, come anticipato, offerto anche ad Apollo (figura 24), adatta a soddisfare quelle che evidentemente furono prerogative comuni anche al dio punico.



Figura 23: statuette di kriophoros in terracotta da Kherayeb (modificata da Bondi S. F. [et al.] 2009, pag.61, fig. 50).



Figura 24: statuette di kriophoros (offerente) da Kourion, santuario di Apollo Hylates (modificata da Hermary A. & Mertens J. R. 2014, p. 149, no. 170, The Cesnola Collection, Purchased by subscription, 1874-76).

È necessario riportare per l'appunto come il sacrificio dell'ariete, del resto, sia pratica di cui troviamo paragoni anche per il culto diretto di Baal Hammon (figura 25) e come ci ricorda Fantar M. (2021) ne abbiamo attestazione scritta da Malta¹¹:



Figura 25: Stele punica da Sulcis (modificata da Moscati S. 1992, Tav. 21)

- *“Le bélier, symbole et attribut de Baal Hammon, est protecteur et dispensateur de la fertilité et de l’abondance. Comme tous les animaux à cornes, il symbolise la vitalité, l’énergie et la virilité, et fut voué en même temps que le taureau, au Grand Dieu de Carthage. Il lui était offert en sacrifice de substitution, comme en témoigne l’inscription, datant du VIIème s. av. J.-C., découverte à Malte où l’on lit « molk omor », c’est-à-dire « sacrifice d’un agneau ou d’un bélier »”.* - Fantar, M. (2021) -

Sembra a questo punto che tramite Cipro, si siano potuti individuare quasi inalterati quegli elementi cardine del culto della divinità poliade di Cartagine apparentemente celebrata quindi nella moneta siceliota tramite la rappresentazione tipica del tributo ad essa gradito, che per inciso e fortunatamente non sembra essere un bambino. Ricordo in ultimo che la mitologia greca vedeva un legame parentale tra la figura di Zeus e quella dell'Eracle e non è detto che l'ariete in quest'ottica dovesse essere quindi legato esclusivamente alla figura del padre. Abbiamo l'episodio di Molorco nella mitologia greca¹² a conferma di come il sacrificio dell'animale dovesse essere celebrato, sì per la divinità di Zeus, ma in accordo alla vittoria o alla disfatta dell'Eracle contro il leone di Nemea ed è poi doveroso riportare come un caprino/ariete sia, in continuità a questi temi, direttamente associato all'Eracle nelle monetazioni cipriote di Evagora di Salamina (figura 26) dando l'esperienza certa di una simile conciliazione.



Figura 26: Statere d'argento appartenente al regno di Evagora con Eracle nel D/ e caprino nel R/ (modificata da Hadjisavvas S. (ed.) 2010, p. 164, fig.3).

¹¹ Fantar, M. (2021), p. 340

¹² Grimal, P. (1990), p. 223

È inoltre da riportare come, nella diretta esperienza punica, il sacrificante sia associato nelle monete di Solunto proprio all'Eracle in combattimento (figura 27), con il Toro (simbolo sostituito dalla matrice Selinuntina come visto in figura 11), per cui è possibile ancor di più immaginare come tale iconografia potesse essere legata ad una celebrazione punica del Melqart e con esso della sovranità Cartaginese, rivendicata su base ellenica, permettendone così l'immediato riconoscimento.



Figura 27: Didrammo da Solus rappresentante nel D/ l'Eracle in combattimento e nel R/ il sacrificante di Selinus (modificata da Jenkins G. K. 1971, plate 23, nr. 15)

Questi aspetti oltre ad aggiungere nuove possibilità d'interpretazione nell'ambito iconografico solleverebbero un altro importante quesito riguardo alla possibilità che anche il Melqart e il Baal Hammon punici, come lo erano il loro rispettivi greci, potessero essere legati e conciliati mediante singole rappresentazioni comuni in vista di un'ideologia arcaica. È interessante constatare a questo proposito come un tipo di accomodamento stimolante, nell'ipotesi di una duplice sovranità, trovi molto seguito a Cipro dove statuette di carri con soggetti maschili di rilievo le vediamo offerte come ex voto (fig. 28) anche in santuari come quello di Apollo Hylates¹³;



Figura 28: Modellino in terracotta da Ovgoros, Cipro ca. 650-550 a.C., rappresentante il carro in stile fenicio (modificata da Hadjisavvas S. (ed.) 2010, fig. 121, p. 144).

¹³ Hermary, A., & Mertens, J. R. (2014), p. 191: "This type of representation is well attested in the sanctuary of Apollo Hylates and the head of the figures is in the same style as that of several examples from the same findspot."

Ancora più interessante è come questo tipo di iconografia sia utilizzata nell'ambito della numismatica da Jigoulov V. S. (2016) per la ricostruzione tematica delle monete di Sidone, le quali vedevano nel carro un motivo dominante (figura 29) e tramite questo l'ostentazione del potere Achemenide, al quale anche la regalità cittadina sembrava accompagnarsi.



Figura 29: Dishekel/Tetradramma in argento (29.5mm, 27.27 g, 12h) da Sidone, 401-365 a.C. regno di Ba'alšilem, rappresentante una galea fenicia nel D/ e il carro montato dal re persiano e nocchiere, seguito a piedi dal re Sidonio in stile egittizzante (modificata da CNG Classical Numismatic Group LLC, E-Auction: Triton XXVII – Session 5, Lot: 5310, Closing Date: Jan 17 2024 10:00 ET).

- *“Although at the present time there is no monumental image known in Achaemenid art that would actually feature the king riding in his chariot, the images of a king driven around in a chariot must have been very evocative, as Root (1989) suggested.” - Jigoulov, V. S. (2016) -*

Si viene a notare sin da subito come tale rappresentazione imperiale di Sidone non provenga però dal repertorio monumentale Achemenide¹⁴ e debba essere dunque ricercata più su base fenicia aprendo una porta di dialogo sulle successive considerazioni di questo paper, che assieme al carro andranno ad indagare più approfonditamente l'immagine del cavallo. Per chiudere dunque l'indagine presente, in vista della precedente **ipotesi**, realizzata con l'appoggio mitologico greco, su un legame tra il Baal Hammon e il Melqart fenici, è importante notare come non sia da sottovalutare la presenza di due figure regali nella moneta Sidonia se in associazione all'immagine del carro, anche simbolo solare, queste debbano essere interpretate più per una loro radice culturale fenicia. Il legame trova continuità, per giunta, con altre monete di Sidone dove l'eroe, in combattimento contro il leone (figura che in questo caso appare nell'ambito letterario e in alcuni sigilli anche in accordo alla contestualizzazione persiana¹⁵), poteva essere di richiamo anche alla figura del Melqart (figura 31).

¹⁴ Jigoulov, V. S. (2016), p. 87

¹⁵ Ibid., p. 89: *“The case of appropriation becomes even stronger when we consider another popular motif on Sidonian coinage – the depiction of what is usually called a “heroic encounter” (or a “combat encounter”), in which a hero is confronting a beast, usually a lion. Garrison and Root describe the scene as “one in which a protagonist exerts power or control over animals or creatures in a manner that explicitly transcends the plausible.” The hero of the scene can be “kingly,” but, as Root argues, in its most generic form he is the ideological construct of an ideal “Persian man” found in several texts of Darius (e.g., DB; Kent 1953: 116–34) whose image was then disseminated throughout the Empire as a visual image. These images appear both on Persepolis reliefs and the Persepolis Fortification seals”*



Figura 31: 1/16 Shekel in argento (0.80g, 10mm, 5h) da Sidone, Ba`alšillem (Sakton) II ca. 401-365 a.C., raffigurante nel D/ una galea fenicia e nel R/ l'iconografia dell'eroe contro il leone (modificata da Roma Numismatics Limited, E-Sale 114, Auction Date: 23-11-2023, Lot: 467).

Tali risvolti li constatiamo di continuo, del resto, e non a caso vengono consolidati anche nella produzione Rash Melqart dalla metà del IV sec. a.C., ancora una volta sotto l'ombra Siracusana sempre tramite la testa d'Aretusa nel R/, in un caso particolare sostituita però proprio da uomo barbuto¹⁶, forse l'Eracle-Melqart (figura 32) di grande fortuna anche a Solunto, e quadriga nel D/; va notato nuovamente però come siano riscontrabili nella rarità della figura 32, infatti, anche paragoni fenicio-punici che ben si sposano con quello che anche la leggenda, per chi di punico ne prendesse nota, dovettero richiamare.



Figura 32: Tetradrarmo di Rash Melqart con testa efebica barbata (Modificata da Jenkins plate I, figura 1, plate 15).

- "The most interesting coin of this first group is undoubtedly no. 1, where instead of the expected female head on the reverse there is a bearded head of Melqart, wearing a wreath and an earring (cf. Plate 21). The earring is paralleled by a coin of Solus (Plate 23, 21) and by the Siculo-Punic bronzes, SNG Cop. 94, also at Motya (Plate 23, 13)." - Jenkins, G. K. (1971) -

- Indagine iconografica -

Andando ad analizzare l'iconografia e prendendo nota delle interessanti considerazioni riguardo il trattamento di barba e capelli nella tradizione e nel culto fenicio-punico fatte da Benichou-Safar H. (2014) è possibile riconoscere come proprio questi standard¹⁷ sembrano applicarsi efficacemente anche alla testa efebica nella moneta da noi indagata, in continuità con simili attestazioni di stile che vanno da Sidone (figura 33) a Cartagine (figura 34), da Nora (figura 35) ad Ibiza (figura 36):

¹⁶ Jenkins, G. K. (1971), p. 55

¹⁷ Benichou-Safar, H. (2014), p. 64



Figura 33: Maschera da Sidone (modificata da Benichou-Safar H. 2014, p. 65, fig. 13)



Figura 34: Disegno di una testa su stele funeraria Cartaginese (Modificata da Benichou-Safar H. 2014, p. 65, fig. 9)



Figura 35: Disegno di testa efebica da Nora (modificata da Benichou-Safar H. 2014, p. 65, fig. 15)



Figura 36: Maschera da Ibiza (modificata da Benichou-Safar H. 2014, p. 65, fig 16)

- “Cette double habitude d’éliminer les coins naturellement dessinés par les cheveux et par la barbe pourrait bien relever d’une logique unique. D’ailleurs, dans l’iconographie carthaginoise, elle n’est pas une exclusivité des personnages figurés sur les stèles funéraires. La trace en est perceptible sur les visages de celles des effigies masculines qui ont été traitées dans le plus pur style punique, c’est-à-dire qui ont échappé aux conventions de représentation égyptienne ou grecque et qui ont, de ce fait, de bonnes chances de représenter des Carthaginois dans toute leur authenticité.” - Benichou-Safar, H. (2014) -

Confermando così l’intuizione di un filo logico evidente nelle rappresentazioni e la prova dell’uniformità e dell’importanza identitaria dietro a questa culturalizzazione dell’estetica maschile riscontrata adesso anche nella numismatica; la lunga tradizione, del resto, ben si associa anche ai rinvenimenti archeologici che sembrano attestare come l’uso del taglio dei capelli fosse inoltre praticato come offerta votiva, sottolineandone l’accezione sacra. Si riporta, per l’appunto, l’esempio da Kition (Cipro) della ciotola in vetrinato rosso, frammentata, con iscrizione fenicia descrivente il dono in capelli di ML ad Astarte (figura 37).

Figura 37: Coppa fenicia iscritta, proveniente dal tempio di Astarte a Kition (modificata da Civitillo M. 2012, fig. 18, p. 44)



Tuttavia, non solo Astarte sembrava godere di un ruolo importante in questa particolare tradizione, nello stesso tempio di Cipro fa infatti la sua apparizione anche il nome di Melqart (figura 38) dimostrando già come i due convivessero nelle manifestazioni votive;



Figura 38: Frammento di una ciotola trovata in un bothros fuori dal tempio di Astarte e recante l'iscrizione fenicia "Melqart" (modificata da Karageorghis V. 1976, pag.160, fig. 92)

ma riguardo all'importanza di quest'ultimo eroe, per i temi qui trattati, ci delucida meglio Lancel S. (1994), riportando come proprio Melqart fosse popolare, anche in versione egittizzante, nelle decorazioni incise di vari rasoi da barba (figura 39) rinvenuti nelle deposizioni di Cartagine come oggetti di corredo.

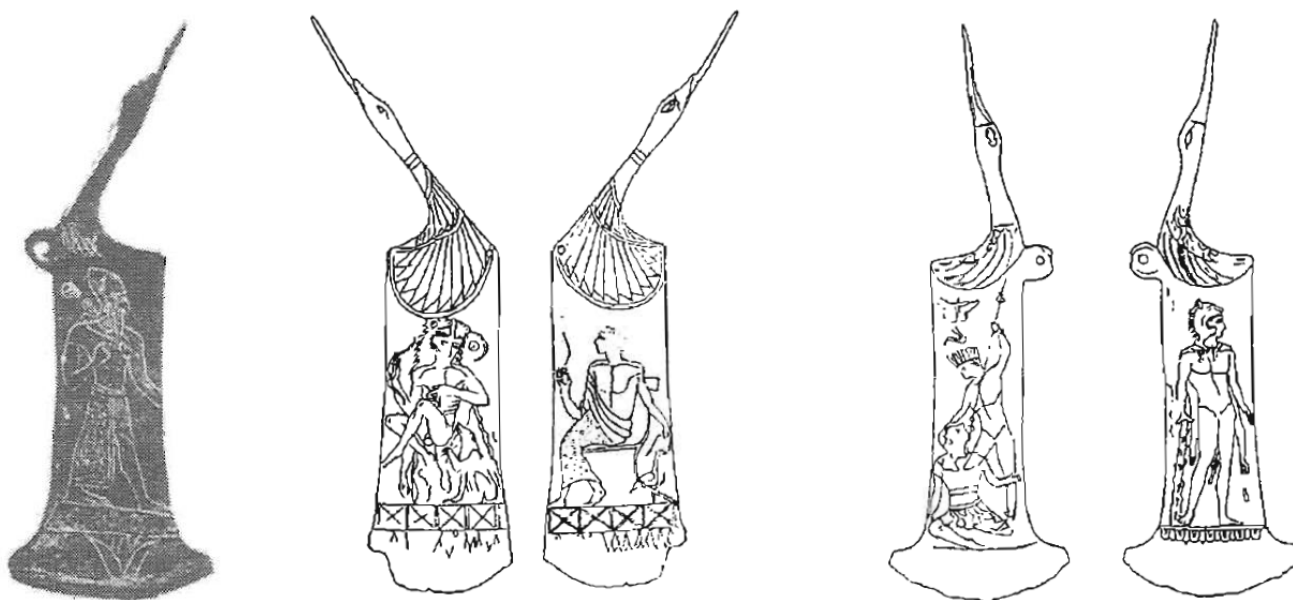


Figura 39: Rasoi in bronzo da Cartagine raffiguranti l'Eracle-Melqart (modificata da Lancel S. 1994, p. 194, fig.109).

Inutile specificare a questo punto come l'immagine del Melqart, in quanto divinità del fondaco e nel suo legame con Astarte¹⁸, potesse essere fondamentale per richiamare la scelta di un'identificazione del popolo

¹⁸Le considerazioni di Lancel, S. (1994), p. 192, in riferimento ai riti di immolazione e resurrezione del Melqart che sembrano legarlo alla divinità di Astarte tramite la rappresentanza sacerdotale, attestata nelle iscrizioni cartaginesi, sono fondamentali per i temi qui trattati, individuando non solo continuità nelle associazioni proposte ma un altro motivo per cui il Melqart potesse essere rappresentanza centrale anche nel conio punico.

fenicio-punico anche nel processo di culturalizzazione dell'estetica e creazione di modelli rappresentativi (figura 40).

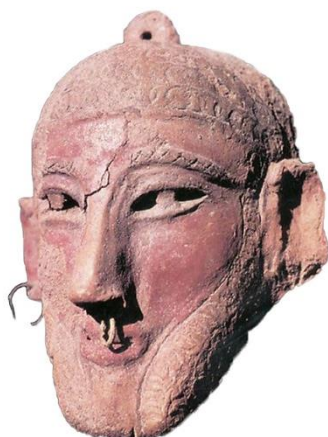


Figura 40: Protome maschile da Cartagine (modificata da Lancel S. 1992, copertina).

Consentendo, ancor di più, tramite l'iconografia della testa efebica nella moneta in figura 32, non solo di rimandare a Cartagine, nuova madre patria, ma di far leva, tramite un'immagine, su un consueto portato avanti da azioni codificate da lungo tempo dall'impronta rituale e ordinariamente praticate. Ciò si sposerebbe bene inoltre con la teoria, citata nell'introduzione, per cui secondo Visonà P. (1998) la produzione di bronzi con testa efebica poté essere coniata in primis a Cartagine¹⁹ e aver visto delle rivisitazioni di stile in base alle zecche, tra cui quella di Mozia (figura 41) comunque fedele alla matrice orientalizzante, o delle conferme in base ai riconii, come quelli della prima metà del terzo secolo (figura 42), mantenendo in entrambi i casi elementi diagnostici stabili come l'orecchino circolare o la spiga di grano.



Figura 41: Bronzo da Mozia accumulato all'iconografia di Rash Melqart dal taglio di capelli circolare e dall'orecchino (modificata da Jenkins G. K. 1971, Plate 23, nr. 13).



Figura 42: Riconio con testa efebica su precedente modello di Tanit/Kore (modificata da Visonà P. 1998, plate 2, nr. 25).

¹⁹ Visonà, P. (1998), p. 5

- *“There is evidence, however, that Punic bronze coins circulated in quantity at Carthage as well as in Sicily and Sardinia by the late fourth century B.C. Current research suggests that the Punic issue with male head wearing corn ear and earring/free horse, which was previously dated after ca. 345, may have been introduced in the second quarter of the fourth century. Several specimens of these coins were overstruck by Entella and Hipana in Sicily before ca. 345, and their types are related stylistically to bronze coins of Motya (destroyed in 397 B.C.), Syracuse’s gold 50-litrai minted in the early fourth century, and the earliest Carthaginian tetradrachms and gold issues. Since these anepigraphic bronzes of ca. 6 g include small fractions of less than 1 g that have rarely been found outside North Africa, it is conceivable that they were originally struck at Carthage” - Visonà, P. (1998) -*

È vero, infatti, che una rappresentazione da Cartagine di tale testa efebica nei bronzi sia più plausibilmente restituibile, a maggior ragione di una tradizione orientale tramandata, anche nel conio di Rash Melqart, se qui la vediamo direttamente associata alla divinità del fondaco, da cui sembra aver preso forma, grazie alla leggenda; Inoltre bisogna ammettere come sia insolito che al conio di Rash Melqart non sia associato direttamente nessun bronzo, quando nella Sicilia punica è stato visto come ad ogni produzione in argento corrispondessero dei bronzi con stessa leggenda (mtv’ per mozia, sys per Panormo, kfr’ per Solunto e ‘rk per Erice)²⁰, ma se ne ritrovi un legame iconografico con i bronzi SNG Cop. 94. Non sarebbe assurdo presupporre che questa enigmatica zecca nasca quindi da un legame stretto con il fondaco e ne sia forse celebrazione.

²⁰ Jenkins, G. K. (1971), pp. 74-75

motivo per cui il Melqart, “re della città”, fu sempre percepito come immagine civica vincente, infatti, sia in decontestualizzazione che in vista di una possibile zecca a Selinunte o nel Lilibeo, dovette essere innanzitutto l’ideologia sentita alla base del suo culto popolare che tramite il “mercato” divenne semplicemente più variegata (figura 43-44).



Figura 43: Idoletto in bronzo raffigurante una divinità maschile in stile egittizzante da Selinunte (modificata da Bondi, S. F. [et al.] 2009, pag. 91, fig. 1).



Figura 44: Statua dell'Eracle-Melqart da Kition Bamboula (modificata da Bondi, S. F. [et al.] (2009), pag. 77, fig. 60).

lo stimolo comunitario, come sembra attestare Jenkins, tramite l’iscrizione cartaginese CIS 264 che legge “popolo del tempio di Melqart” del resto dimostra tale visione²¹:

- *“In one inscription it is a term used not for a city but for a temple, the people of the temple of Melqart at Carthage.”* - continuando in nota - *“M is also used more generally for «people of the land» ('M 'RS)) in the rather older Yehawmilk inscription from Byblus, Cooke Textbook no. 3 (V—IV century B.C.).”* - Jenkins, G. K (1978) -

In quest’ottica il conio di Rash Melqart, è quindi una risposta forte ed è interessante constatarne, in un continuum tematico, la conferma delle stesse scelte iconografiche, oltre a varie similarità dal punto di vista stilistico, con la zecca *şş*, citando Jenkins in riferimento ai plates 16-17 da lui presentati²²:

²¹ Jenkins, G. K (1978), p. 7

²² Jenkins, G. K. (1971), pp. 56-57

- "A quite different style is seen in R 10 (nos. 12, 20) and R 15 (no. 18), based on the model of Eukleidas' head with the five-fold earring (Tudeer rev. 35), a prototype which also seems to have pleased the engravers of the sys series (nos. 14-15, Plate 8) at a much earlier date." - Continuando poi in riferimento ai numeri 26-30 del Plate 17 - "In this short group a single obverse is coupled with four reverses. Of these, R 20-21 are of a rather hard and stylised aspect; noteworthy is the replacement in the die of the dolphin behind the head by a large fish, recalling another fish on sys nos. 19-20. R 22-23 are quite different and more like the regular Greek-Carthage style; here for the only time in this series is there a wreath with corn ears, so characteristic of «Carthage» as e.g. SNG III 1048, Jenkins-Lewis, pl. 26,2-6." - Jenkins, G. K. (1971) -

Si chiarisce non solo la comunicazione tra le due produzioni, ad avvalorarne una possibile ipotesi di conciliazione, ma ancora una volta la parentesi di rimando a Cartagine in entrambe; presentata tramite la testa muliebre con spighe o chicchi di grano (figura 45 e 46):



Figura 45: Tetradrammo da Palermo con testa muliebre e spighe di grano nel R/ (modificata da Jenkins G. K. 1971, plate 9, nr. 25).



Figura 46: Tetradrammo Rash Melqart con testa muliebre e spighe di grano nel R/ (modificata da Jenkins G. K. 1971, plate 17, nr. 30).

Interessante notare allora come, in associazione alla testa efebica dalle stesse prerogative, si riscontri anche qui l'esplicitazione dell'ideologia propagandata anche nei conii sovraregionali in bronzo. In continuità ai temi qui proposti infatti è possibile che la testa muliebre possa essersi presentata sia come rivisitazione iconografica in adattamento al crescente processo di ellenizzazione di fine IV sec. a.C., evidenziato come visto da Acquaro E. (2008) ma anche da Frey-Kupper S. (2014) che ci mostra nuovamente il legame stretto tra le produzioni Şyş-Panormos e Ršmlqrt²³:

- "A general Sicilian feature of the period is a high degree of 'hellenization': it is noteworthy that several of the new bronze coins look stylistically more 'Greek' than before, particularly some with a head of Kore on the obverse, and the horse standing before a palm tree on the reverse (SNG Cop. 109-19). The last regional types follow the same trend; the style of both tetradrachms and bronzes intimately recall Agathoclean coins. For example, the latest tetradrachms minted by Şyş-Panormos and Ršmlqrt bear quadrigas and triskeles (Jenkins 1971: 41, 69), as do the litrai of Şyş-Panormos of c. 320-300 bce (Jenkins 1971: 75 nos. 20-1)." - Frey-Kupper, S. (2014) -

²³ Frey-Kupper, S. (2014), p. 87

sia in totale fedeltà ad un modello punico che veniva in questo modo consolidato. Il precedente legame con Astarte, citato nell'indagine iconografica e legato nel culto ai riti concernenti il Melqart di cui parla Lancel²⁴, del resto, ben si associa al motivo per cui a Cartagine lo stesso Melqart potesse essere associato anche a Tanit - Tinnit, sovrana dei sepolcri e dei tophet, prestando continuità ai rimandi identitari nelle manifestazioni puniche (figura 47) ancora una volta mediante il principio funebre e culturale.

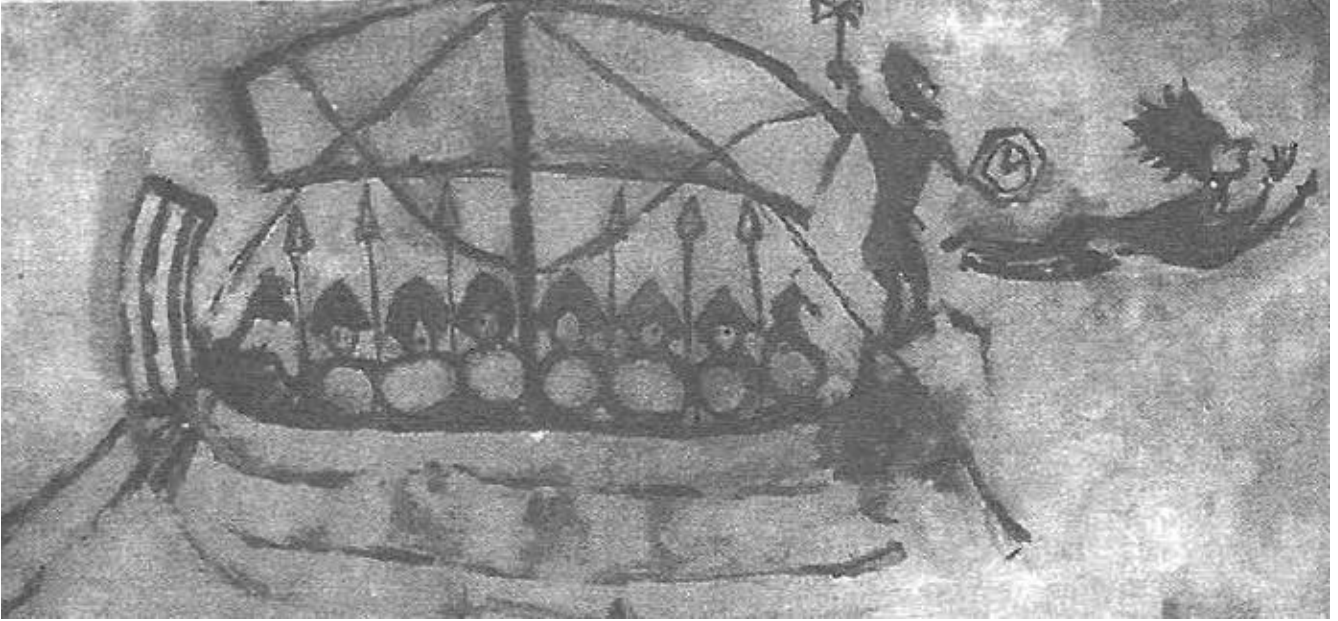


Figura 47: Dipinto dell'hanout di Kef el-Blida, raffigurante un'entità guerriera ed una volante a guida dell'imbarcazione (modificata da Lancel S. 1994, fig. 120, p. 211).

Non a caso è indispensabile riportare a questo proposito come le considerazioni della Frey-Kupper (2014) in questa luce sembrano essere più che mere ipotesi, l'intuizione riguardante un rituale funebre legato all'uso dei bronzi (principalmente SNG Cop 94-7) nelle deposizioni si addice proprio al caso nostro e va a confermare ciò che a rigor di logica, in molti casi, sembra essere un corredo. Ulteriori prove le abbiamo proprio, se in un continuum questa associazione tra numismatica e tombe la vediamo protratta in epoche romano-puniche e se in quest'ambito all'immagine nella moneta, verrà legato il sacrificio del cavallo²⁵ (figura 48):

²⁴ Lancel, S. (1994), supra nota 17.

²⁵ Frey-Kupper, S. (2014), pp. 98-99



Figura 48: Bronzo cartaginese dalla necropoli di Marsala datato a 290-260 a.C. con Tanit nel D/ e cavallo nel R/ (modificata da Frey-Kupper S. 2014, fig. 6.4 -10, pag. 83).

- "The coin in question, of the type 'head of Kore/horse's head' (Fig. 6.4:10, this very specimen), is probably of Carthaginian origin (Frey-Kupper 1999: 477 no. 154). It was found with the remains of a horse sacrifice, near the animal's skull. The coin dates from between 290 and 260 bce, but the sacrifice is of 180–150 bce. Everything – the stratigraphic context, the iconography, and the early date of the coin – points to an intentional deposit in a Punic environment of Roman times (Frey-Kupper 1999: 416)." - Frey-Kupper, S. (2014) -

La cui rappresentazione, da Jenkins G. K. & Lewis R. B. (1963) a Ferron J. (1966), viene interpretata in associazione alla simbologia del sole e di conseguenza al culto solare di Ba'al Hammon²⁶ (del quale abbiamo prima avvalorato il legame con ariete e incensieri), ma che tuttavia troviamo legata anche al mito di fondazione (Verg. Aen. I, 441 ss.; SiL. Ital. II, 411 s.), e con questo a una sua natura fortemente ctonia. Sarà quindi questo particolare ad essere qui maggiormente avvalorato ed associato a chi, in fede alle tematiche precedentemente trattate, dalla monetazione al culto sembra ne abbia tirate le redini da principio, ovvero il Melqart fenicio. Ciò non escluderà, del resto, l'ipotesi di Jenkins e anzi se ne cercherà al contempo di avvalorare anche il legame con Tanit - Tinnit, che lui stesso ammette occupare un posto di predominanza nel culto Punico²⁷:

- "this does not exclude the horse as symbol of Tanit as recently emphasised by C. Picard (Karthago XVII 1976,104). [...] That she was in fact the more important of the pair is clear from the religious dedications from Carthage itself and from numerous other sites, in which she is named first, before Ba'al" - Jenkins, G. K. (1997) -

²⁶ Si riporta a questo proposito una citazione riassuntiva da Jenkins, G. K. (1974), p. 27: "The latter theory, associating the horse with the sun-god, mentioned by Jenkins-Lewis, has received strong independent support recently in an article by Ferron. He rightly notes a variety of solar symbols which from time to time accompany the horse on Carthaginian coins; he goes on to stress the fact that the sun-god is, at least in later times, equated with Ba'al Hammon. The horse should therefore be regarded as the emblem of this deity, the chief of the Punic pantheon."

²⁷ Jenkins, G. K. (1997), p. 7

Dalle prime emissioni vediamo come con l'iconografia del cavallo, si possa far riferimento sia all'espedito greco che a quello Punico. Citando Fantar²⁸:

- *“Le cheval semble avoir été le symbole de la mobilité et de la liberté. Il traverse les espaces et réduit les distances à l’instar de Pégase, le cheval ailé, qui naquit aux sources de l’Océan et que Bellérophon enfourcha pour aller occire la Chimère. Mais le cheval fait surtout penser à la numismatique carthaginoise” - Fantar, M. (2021) -*

Dove in Grecia abbiamo Pegaso nell'iconografia Corinzia, la quadriga vincente per la matrice Siracusana e il cavaliere a cavallo nell'ideologia Himerica; a Cartagine, e questo particolarmente con la prima serie 'QRTHDŠT' di cui parlerò dopo l'indagine, sembra definirsi maggiormente il cavallo nella sua singolarità come espressione propria e decisiva. Sicuramente l'immagine si presenta come al solito in rimando al conio greco e come sostiene sempre Fantar M. (2021) anche in associazione al sub strato africano²⁹, ma non si esenta, a parer mio, da echi identitari specificatamente ricercati nel passato fenicio. In senso lato vediamo infatti come la società Punica in primis nasca da una successione fenicia, con Didone a capo di una diaspora, dalla quale è in grado di ereditare anni di esperienza commerciale e, tramite empori, approfondire ampiamente la conoscenza del mediterraneo (Holm A. 1896). È quindi importante analizzare l'iconografia in tal senso e constatare nel cavallo l'idea di movimento, sempre in accordo con Fantar M. (2021), anche da questa prospettiva transitoria e originaria. Il movimento rappresentato dal cavallo ben si associa quindi, nell'indagine qui proposta, non solo alla solidificazione che i cartaginesi ne fanno, già individuata in accordo all'ipotesi del possibile spostamento della zecca in Sicilia come Jenkins G. K. (1974) propone³⁰:

- *“If as suggested here the first series with the name of Carthage was probably minted there, this should not preclude the possibility that at some later stage the mint for the tetradrachms may yet have been moved to Sicily, and if so probably to Lilybaion (and it remains just possible that perhaps the last issue of the first series, nos. 38-48 where the free horse type replaces the horse forepart, might signify a move of the mint to Sicily).” - Jenkins, G. K. (1974) -*

ma, a mio avviso, proprio a partire dall'espedito Fenico, caratterizzato per natura da una formazione movimentata. Ecco che da questa ipotesi è possibile visualizzare maggiormente quello che dal punto di vista identitario fu il mezzo per eccellenza a garanzia di questo tipo di società, ovvero l'imbarcazione. Il cavallo, dunque, e la sua raffigurazione li vediamo da principio nascere e legarsi al mare nella cultura fenicia, permettendo l'associazione immediata con l'imbarcazione più famosa: l'Hippos, di cui abbiamo varie rappresentazioni dai rilievi assiri (figura 49 a-b), candidato come prima tappa di quest'indagine iconografica.

²⁸ Fantar, M. (2021), p. 335

²⁹ Ibid.: *“D’après Eusthate, les fondateurs de Carthage avaient déterré la tête du cheval au pied d’un palmier. Voilà un signe fort, qui met en exergue le binôme Phénicie-Afrique. Or pour le cheval, nous savons qu’il était très apprécié par les Numides”*

³⁰ Jenkins, G. K. (1974), p. 26

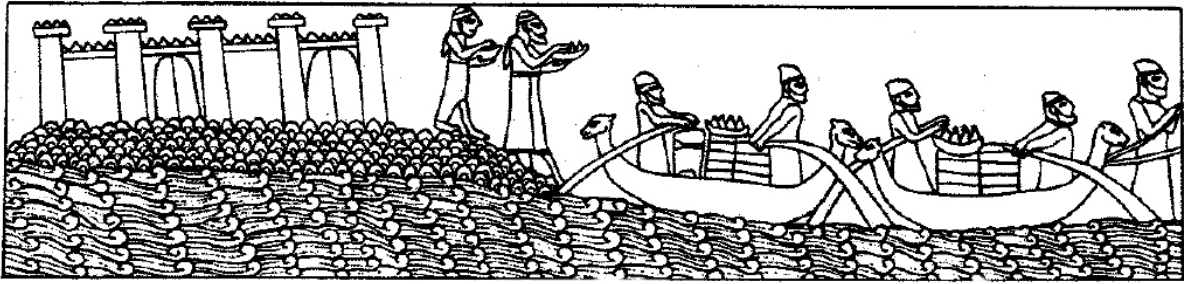


Figura 49a: Disegno di uno dei registri figurati delle porte bronzee di Balawat raffigurante una scena di tributo per gli Assiri dalla città di Tiro a sinistra e con hippos fenici al centro (modificata da Aubet M. E. 1993, pag. 32, fig. 8)



Figura 49b: Hippos fenicio, particolare da un rilievo del palazzo di Sargon a Khorsabad (modificata da Ribichini S. 2019, pag. 23).

Non è un caso, a mio parere, che sia possibile constatare come l'ippocampo sia utilizzato quasi di riflesso nell'iconografia delle monetazioni della controparte orientale del popolo punico. Si riporta a questo proposito come a Tiro l'animale sia associato, a maggior ragione, all'immagine del Melqart che lo cavalca (figura 50), stessa unione che troviamo a Solus (figura 51), presentando uno dei motivi per cui questo animale, in continuità alla sua più sporadica rappresentazione acquatica in alcuni eserghi di tetradrammi palermitani (figura 52), possa essere stato scelto nelle sue prerogative ctonie anche per le monete Cartaginesi (figura 53) in riferimento alla fondazione. Volendone sottolineare la simmetria nelle corrispondenze è inoltre noto come la rappresentazione acquatica di questo animale si ritrovi anche nelle monetazioni di Biblo e sia qui associata all'elemento del grano (figura 54), definendo forse un concetto comune di potere differenziato in base alla natura ad esso associata: definitivamente ctonia per il cavallo cartaginese, concretizzazione del nuovo fondaco che doveva guadagnare terreno con le campagne militari

in Sicilia e nel mediterraneo, ma ancora legata all'elemento acqueo originario dei luoghi della fenicia e della prima madre patria.



Figura 50: Siclo di Tiro raffigurante l'ippocampo cavalcato dal Melqart con arco (immagine da CoinArchives.com su Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG, Lot number: 2365, Auction date: 14 November 2023).



Figura 54: Siclo da Biblo raffigurante ippocampo nel registro inferiore accompagnato da chicchi di grano (modificata da Ribichini S. 2019, pag. 27).



Figura 51: Bronzo da Solus con Eracle nel D/ e ippocampo nel R/ (modificata da Jenkins G. K. 1971, Plate 23, nr. 19)



Figura 53: Tetradranno serie I 'QRTHDŠT' con cavallo, chicco di grano e Nike (modificata da Jenkins G. K. 1974, plate 7, O3, nr.6)



Figura 52: Tetradranno da Panormo con ippocampo nell'esergo affiancato dalla leggenda Sys (modificata da Rizzo G. E. 1946, Tavola LXIV, nr. 27).

Questa transizione dell'elemento in origine acquatico all'elemento ctonio è possibile vederla, del resto, anche nelle monetazioni attiche di Aegina con tartaruga (figura 55), non è quindi cosa nuova; tale manifestazione sarebbe anzi prova e conferma di come ideologie simili, mediante espedienti iconograficamente diversi, si prestino ad una comunicazione diretta e di facile circolazione, avvalorando anzi anche l'ipotesi per cui nell'ottica greca una barca possa essere stata definita, nonostante la sua iniziale inquadratura marittima, come un efficace cavallo di Troia (Tiboni, F. 2016).



Figura 55: sequenza delle monetazioni Aeginetiche raffiguranti l'evoluzione della tartaruga (Modificate da CNG Classical Numismatic Group LLC, dall'alto verso il basso numeri d'inventario: 5630411, 530681, 5629326).

Avendo individuato quindi una possibile radice nell'evoluzione del cavallo punico in associazione al Melqart e quindi alla fondazione è importante adesso andare ad analizzarne i processi che tramite la sfera culturale e anche alla divinità di Tanit possano averne restituito una rappresentazione ctonia consolidandone la transizione dall'elemento fenicio a quello punico. Cercando manifestazioni che vedessero il cavallo coinvolto in particolari rituali e quindi associato anche ad una figura femminile, in accordo alle evidenze riportate dalla Kupper (2014), per le quali si parlava di un particolare legame dei bronzi con testa muliebre legati all'ambito sacrificale di questo animale³¹, e da alcune stele di Cartagine (figura 56 a, b) che ne vedono rappresentata l'effigie (Bisi, A. M. 1967), è possibile riscontrare come sempre grazie alla bellissima isola cipriota e in particolare da Salamina si possano trovare delle buone basi di partenza (Karageorghis V. 1969).

³¹ Frey-Kupper, S. (2014), supra nota 24



Figura 56a: Stele da Susa con cavallo rappresentato nel registro inferiore (modificata da Bisi A. M. 1967, Tav. XXV, fig. 1).



Figura 56b: Stele di Costantina con cavallo rappresentato nel registro inferiore (modificata da Bisi A. M. 1967, fig. 77).

In più di una tomba sono stati rinvenuti scheletri di cavalli come offerte sacrificali per comporre insieme a carri particolari corredi di accompagnamento, vale la pena, dunque, andarne ad analizzare alcune delle iconografie presenti nei finimenti in bronzo che li adornavano. Tra tutte le evidenze vediamo come quella del pettorale dalla tomba 79 (figura 57) sia una delle più esplicative in quanto è possibile notare come presenti, in una rivisitazione dello stile assiro, iconografie tipicamente fenicie, familiari e calzanti per la nostra indagine. Come è possibile notare sono presenti varie figure alate nello stile tipico dei geni e accordanti anche alle iconografie egiziane, ma tra queste la figura centrale è per noi la più interessante. L'immagine del genio barbuto al centro, infatti, si può notare come porti in braccio proprio un ariete ispirando così una certa tentazione nell'interpretarlo in un'ottica punica come un perfetto Baal Hammon, data anche la presenza del sole alato a sormontare la composizione che avvalorava l'intuizione del Jenkins che ne individuò il rimando anche tramite la simbologia solare³². Vedremo però come l'interpretazione non si fermi solo al soggetto e acquisti ulteriore valore in vista dell'enfaticizzazione delle ali in quanto si può individuare in esse un'altra natura, quella urania che ben si assocerebbe alle prerogative di Tanit – Tinnit e che nello stesso contesto possiamo trovare legata anche alla sfinge e al leone rappresentati nei paraocchi (figura 58) e nei motivi decorativi del carro (figura 59).

³² Jenkins, G. K. (1974), p. 27



Figura 57: Pettorale in bronzo di uno dei cavalli nella tomba 79 (modificata da Karageorghis V. 1969, fig.22, pag. 86).



Figura 58: Uno dei paraocchi in bronzo dalla tomba 79 a Salamina, con motivo della sfinge vittoriosa sul nemico (modificata da Karageorghis V. 1969, fig. 26, pag. 88).



Figura 59: Decorazione in bronzo dal carro B dalla tomba 79, con leone vittorioso su nemico (modificata da Karageorghis V. 1969, fig. 20, pag. 79).

Queste simbologie le ritroviamo di frequente nei contesti fenicio-punici ma è in questo ambito che se ne rende chiara la contestualizzazione funebre, e con essa la componente apotropaica, al pari di altre manifestazioni che tramite la ceramica iberica (Blázquez J. M. 1999) o alcuni sarcofagi (figura 60) della tradizione punica, qui esplicitamente in relazione con la figura femminile, ribadiscono proprio nella dimensione umana l'importanza che all'elemento uranio era data anche nel contesto ctonio, trovando paragoni per giunta nelle stele puniche (figura 61).



Figura 60: Sarcofago in marmo dalla necropoli di Santa monica a Cartagine, il ritratto della donna si presenta nello stile egittizzante e mostra nelle vesti il rimando a delle ali (modificata da Ribichini S. 2019, pag. 42)



Figura 61: Stele punica da Cartagine rappresentante il segno di Tanit/Tinnit e una figura alata a sormontarlo (modificata da Lipinski E. 1987, fig. 9, pag. 43).

Questo particolare spiegherebbe infatti non una ma due delle associazioni che nella monetazione sembrano essere, più o meno esplicitamente, legate alla divinità di Tanit nella sua prerogativa urania. Abbiamo infatti per ordine di evidenza, in base alla presenza esplicitata del simbolo nelle monete o di altri elementi diagnostici:

- le monete di Cossura (attuale Pantelleria) che, anche se relativamente al dominio romano tra III e I sec. a.C., ci fanno notare il simbolo di Tanit laureato nel R/ abbinato all'immagine egizia della divinità alata per eccellenza: l'Iside incoronata da Nike nel D/ (figura 62 a, b);



Figura 62a: Bronzo da Pantelleria con Iside incoronata da Nike nel D/ e simbolo di Tanit/Tinnit nel R/ (modificata da CoinArchives LLC su Roma Numismatics Ltd., E-Sales 115, Lot number: 85, Auction date: 21 December 2023).



Figura 62b: disegno del simbolo nella modalità stilistica restituita dalle monete di Kossura (da Gaudina E. 2012, fig 1-c, pag. 378).

- in continuità con l'apparizione del segno di Tanit anche nel conio di Palermo dove lo troviamo nel D/ ad accompagnare la quadriga vincente (figura 63), le monete della prima serie che alla Nike associano il caduceo, attributo della dea Cartaginese nelle stele puniche già individuato come diagnostico nella rassegna del Jenkins³³ (figura 64 a, b), rendono questa una candidata ottimale per un sincretismo³⁴; a maggior ragione anche in vista di un'ulteriore associazione di entrambe le figure nell'ambito della navigazione che potrebbe far interpretare come Tanit anche la testa muliebre circondata da delfini della serie 2b di Jenkins (figura 65 a, b, c)



Figura 63: Tetradrachmo da Panormo con simbolo di Tanit/Tinnit raffigurante insieme all'iconografia della quadriga vincente (modificata da Jenkins G. K. 1971, plate 10, nr. 39).



Figura 64a: Nike con caduceo che incorona il cavallo nella prima serie "Cartagine" (modificata da Jenkins G. K. 1974, plate 7).



Figura 64b: Particolare da una stele di Cartagine che abbinava il caduceo a Tanit (modificata da Bisi A. M. 1967, fig. 52).

³³ Jenkins, G. K. (1997), p. 17: "In any case it is a symbol of the greatest importance and frequency on the Punic stelae often associated with the sign of Tanit; sometimes the handle of the caduceus takes the form of the trunk of a palm-tree."

³⁴ In accordo alle ipotesi di Tusa, A. C. (2012), p. 6, l'associazione a Tanit è già stata ipotizzata da Visonà, P. (2018), p. 14: "For instance, the flying figure crowning the forepart of a horse and sometimes bearing a caduceus on the obverse of some of the earliest tetradrachms in Jenkins' Series 1, which evokes the winged Nike crowning a charioteer on contemporary tetradrachms of Syracuse, has been interpreted by A. Cutroni Tusa as a possible allusion to the Carthaginian victory at Himera. Yet it could also represent the goddess Tanit, who is occasionally depicted with wings in Carthaginian art."

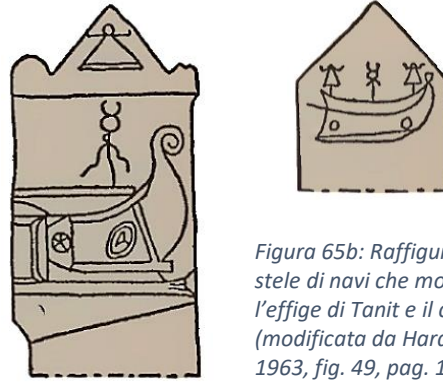


Figura 65b: Raffigurazioni su stele di navi che mostrano l'effigie di Tanit e il caduceo (modificata da Harden D. B. 1963, fig. 49, pag. 171).



Figura 65a: Tetradrachmo del regno macedone di Demetrios I Poliorketes che mostra l'associazione della Nike con la nave (da CoinArchives LLC su Leu Numismatik AG, Lot number: 991, Auction date: 9 december 2023).

Figura 65c: D/ di un Tetradrachmo della serie 2 in fase b raffigurante il simbolo di Tanit associato alla testa muliebre circondata da delfini (modificata da Jenkins G. K. 1997, plate 4, nr. 86).

Tali coincidenze sembrano mostrare infine come questo tipo di legame con Tanit possa essere rivisto anche nel cavallo se questo è nella monetazione punica restituito nella sua componente urania. Si parla infatti dei tipi monetali della sesta serie di Jenkins G. K (1978), divisa in due gruppi dallo stesso: uno anepigrafo, l'altro con leggenda *b'rst*. La serie viene datata intorno al 270 a.C., in base alle somiglianze con il VII gruppo di sicli in eletto da Cartagine (Jenkins G. K. & Lewis R. B. 1963), con i quali condivide inoltre gli standard di peso lasciando presupporre ancora una volta un legame con la "new city", tuttavia Baldus H. R. (1982) post-data entrambe al 256/255 a.C. Come per quasi la totalità della zecca punica anche in questo caso la questione location di conio è dibattuta e meno centrale per le tematiche qui esaminate, è interessante notare però come molti dei ritrovamenti della serie provengano da Palermo³⁵ lasciando immaginare che, in accordo all'ipotesi fatta da Jenkins per la parentesi della sesta serie riguardo alla possibilità che in essa si possa individuare un indizio della considerazione della Sicilia come parte integrante dello stato Cartaginese³⁶, la

³⁵ Jenkins, G. K. (1978), p. 38: "In fact the finds known are exclusively from Sicily. Isolated specimens of the electrum were recorded as found near or at Palermo (J-L 368 and 372.5) which is also the case for the silver 3-shekel Jameson 2349. [...] Finally as many as fifty to eighty of the silver 5-shekel coins (decadrachms) came from a hoard found at or near Palermo in 1958 (IGCH 2208; possibly from Termini Imerese)"

³⁶ Jenkins, G. K. (1978), p. 39: "it seems reasonable to wonder: does B'RST here apply specifically to the Sicilian province and if so does it mean that the latter was regarded at this period as an integral part of the Carthaginian state in the same way as the several 'RST of Africa? The question may be raised, but hardly answered, for lack of any direct evidence."

città già da tempo avesse avuto forse un ruolo autoritario nel suo legame con Cartagine. A discapito delle controversie riguardo i rapporti tra zecche siceliote e Cartagine comunque c'è da dire che la questione iconografica della sesta serie, in accordo al taglio sullo standard dei sicli, sembra constatare legami con la patria in quanto, non solo per stile ma per ideologia, nella produzione con leggenda *b'ršt* fa la sua apparizione un peculiare pegaso punico che sembra qui mostrarci ancora una volta quell'elemento caro a Tanit - Tinnit e tipico delle iconografie finora analizzate. Nel D/ la testa muliebre in versione Kore e nel R/ il cavallo alato (figura 66) definirebbero, come volevasi dimostrare, gli elementi cardine per l'interpretazione della divinità.



Figura 66: Siclo siculo-punico con testa muliebre nel D/ e cavallo alato e leggenda *b'ršt* nel R/ (modificata da Jenkins G. K. 1978, plate 17, nr. 433).



È necessario notare come in tutte queste manifestazioni non sarebbe strano osservare associazioni ipostatiche, a rappresentazione non di un sincretismo specifico ma di più iconografie vincenti, quali siano esse la quadriga con Nike, il cavallo Cartaginese o l'Iside nelle monete di Cossura, che ben si prestano alle prerogative che ad una dea del fato, sincretizzata fortuna (Grottanelli C. 1983) o Juno Caelestis³⁷, si addicono; questo in vista di una linea sottile a confine dell'ambito sepolcrale, rimandato anche tramite altri tipi di composizione. In particolare, la forte corrispondenza nei bronzi di Cossura vede l'enfatizzazione di questi processi a livello simbolico se mediante la stessa impronta egittizzante vediamo a quell'elemento uranio unirsi quello ctonio e apotropaico, rielaborato nel conio tramite la lega Iberica che unisce Tanit a Bes (figura 67), molto usato nell'ambito sepolcrale in forma di amuleto (figura 68) e indicativo di specifiche sfere associate anche alla dea di Cartagine.

³⁷ Jenkins, G. K. (1997), p. 29: "[...] equivalent of Tanit in the Greco-Roman pantheon is Juno Caelestis, and there is no question that this was so especially in Roman times."



Figura 67: Monetazione di Ebusus tra 125-75 a.C. raffigurante il simbolo di Tanit in associazione al dio Bes (modificata da Gaudina E. 2012, fig 1-g, pag. 378).



Figura 68: Stampi per la produzione di terrecotte, raffiguranti il modello di Bes tardo punico, rinvenuti presso la fornace di Dermech (modificata da Harden D. B. 1963, fig. 17, pag. 89).

Rielaborazione, come preannunciato, sentita anche nell'elemento grecizzante delle iconografie che consentono di passare dall'interpretare Tanit – Tinnit sia come Nike, per via dell'elemento alato, che come Kore, per via della testa muliebre con spighe, e in entrambi i casi in congiuntura con il Melqart, spostando l'attenzione dall'aspetto uranio a quello ctonio senza svincolarne il legame ed enfatizzandone anzi la conciliazione sepolcrale mediante la simbologia; come quella del grano che troviamo rappresentata nelle stele, assieme ad altre simbologie familiari alla divinità dell'oltretomba (figura 69) e note anche nella sfera votiva e commerciale.



Figura 69: Rappresentazione di grano duro e melograni, ricorrenti sulle stele di Cartagine (modificata da Lancel S. 1994, pag. 257, fig. 147).

La stessa associazione dell'elemento solare e lunare nell'esplicita restituzione simbolica della divinità, infine, ci parla esplicitamente di questa doppia natura residente nella divinità (figura 70); palesata nella manifestazione votiva e realizzata anche la monetazione punica, dove andò probabilmente ad inserirsi anche tramite il cavallo.



Figura 70: Simbolo di Tanit a conciliazione delle simbologie del crescente lunare e del cerchio solare (modificata da Bisi A. M. 1967, figura 7r).

A questo proposito è importante parlare della prima serie dedicata alla “new city” e riportare come venga individuata da Jenkins tramite una moneta riconiata, appartenente ad Akragas (Agrigento) (Figura 71).



Figura 71: Ristampa da Akragas su originale di Cartagine (modificata da Jenkins G. K. 1974, plate 7).

- “This evidence consists of an overstruck coin of Akragas which appeared in the Leu sale no. 2, 1972, lot 69 (here Plate 6 and 7). This coin was correctly noted in the catalogue as being overstruck, but the original type was not identified. The original was in fact a specimen of Carthage series 1. In the centre of the Akragas reverse with the two eagles there is clearly to be seen the neck, mane and part of the bridle from a Carthage horse, and even the horse's topknot by the eagle's throat.” - Jenkins, G. K. (1974) -

La moneta sembra appartenere al periodo prima della distruzione di Agrigento (406 a.C.), è quindi di rilevante importanza in quanto predata la presenza dei conii punici nella città madre e in generale la prima serie "Cartagine" (Figura 72) che Jenkins aveva inizialmente collocato dopo la distruzione di Mozia (397 a.C.) nel Lilibeo³⁸. Jenkins appone alla pre-datazione del conio la richiesta di Segesta del 410 a.C. di appoggiare la guerra contro Selinunte e in questo modo dare la possibilità a Cartagine di rifarsi dopo la battaglia di Himera nel 480 a.C., causa del conio Demarèteion³⁹.



Figura 72: Evoluzione dei tetradrammi della serie I associata da Jenkins alla zecca di Cartagine stessa (modificata da Jenkins G. K. 1974, plates I – V)

- "It now seems therefore, with the starting date firmly placed about 410 B.C., that we are driven after all to the conclusion that the QRTHDST legend must be read in a perfectly literal sense, that is that the mint, as well as the minting authority, for the first tetradrachm series was at Carthage itself. Further than this we cannot go for the moment." - Jenkins, G. K. (1974) -

Dato che Lilibeo non esisteva nel 410 a.C., la conclusione di Jenkins fu giustamente che il conio Cartaginese vero e proprio, successivo a quello Siculo ma comunque predato, dovesse essere necessariamente portato avanti da Cartagine fino al 390 a.C. e ripreso in seguito, forse proprio nel Lilibeo⁴⁰, intorno al 350 a.C. e in accordo all'esigenza dei nuovi finanziamenti militari. Tuttavia, è interessante notare come Visonà abbia offerto l'alternativa di un conio post conquista di Selinunte e Himera, in accordo sempre alle affermazioni di Tusa A. C. (2012) che vedono una celebrazione

³⁸Jenkins, G. K. (1974), p. 23: "In part 1 the tacit assumption was that it probably began only after the destruction of Motya (397 B.C.) and the establishment of a new city as its replacement at Lilybaion. An important new piece of evidence has now come to light, and previous assumptions as to the opening date can no longer be maintained."

³⁹ Il Demarèteion fu coniato sotto Gelone di Siracusa a celebrazione della vittoria dei Siracusani sui cartaginesi ad Himera nel 480 a.C., la moneta prende il nome dalla regina Demarete, moglie di Gelone, e vede nell'esergo l'iconica rappresentazione dei cartaginesi sottoforma di leone.

⁴⁰ Jenkins, G. K. (1974), *supra* nota 28

della rivalsa Cartaginese nella Nike⁴¹, e con questo ne abbia rimandato la produzione direttamente alla Sicilia⁴²:

- *“Alternatively, they could have begun issuing coins with bullion seized after the destruction of Selinus and Himera (which occurred possibly as late as 408). If so, the capture of booty from these cities, as well as the need to pay their troops, could have prompted the Carthaginians to introduce their own coinage while they were on campaign. This scenario may be more consistent with the size and internal structure of the first series of Siculo-Punic tetradrachms, and it would indirectly provide additional support for their Sicilian origin, regardless of where the mint was located.”* -
Visonà, P. (2018) -

L'ipotesi, infatti, andrebbe a braccetto con l'evidenza dell'ariete nel conio di Palermo per cui si è ipotizzato qui uno scopo altrettanto celebrativo e adatto alla riappropriazione anche figurata di quei territori conquistati. È da aggiungere che lo sfondo militare, in questo modo, introdurrà inoltre una nuova consapevolezza fondante: lo svincolo di una posizione fissa tramite il rimando dell'autorità centrale. La "new city" o il "campo" ai quali si doveva far riferimento tramite le leggende divengono, espressione particolare di un'attitudine fenicio-punica generale ad estensione del proprio potere. Non a caso tra la prima serie e le successive 2 e 3 vediamo continuità nelle leggende, specie nel retro-moneta dove dalla serie 3 comincia a riapparire la parola "popolo del campo" (MMHNT), associabile nell'immediato alla rivalità di Amilcare con Agatocle⁴³ ma in continuità con le leggende "campo" (MHNT) della serie "Cartagine" e a quelle abbreviate "mem" della seconda serie. Si rende manifesta per lo stato punico l'esigenza di far fronte alla potenza greca, con la quale si ristabilirono e mantennero i conflitti fino all'invasione in Africa, esplicitando sé stesso tramite leggende ed immagini che avessero un doppio senso sempre più legato all'autorità. La serie 2a la vediamo infatti con la Tanit/Kore (già ampiamente descritta nelle indagini iconografiche) accompagnata da spiga di grano nel D/, nell'O13 in continuità con la prima serie l'iscrizione QRTHDST (numeri 49-60 di Jenkins G. K. 1997), e nel R/ con cavallo e palma organizzati di lì in poi in un'unica conciliazione iconografica (Figura 73). L'iscrizione verrà poi sostituita dall'abbreviazione *mem*, come detto, a simboleggiare MHNT⁴⁴ (Figura 74) lasciando ipotizzare forse che il rimando al campo potesse essere interpretato in funzione di Cartagine stessa, primo campo stabile e prima colonia concreta fenicia d'occidente.

⁴¹ Tusa, A. C. (2012) è già stata citata in riferimento alla Nike nell'indagine iconografica riguardante Tanit, *supra* nota 30, se ne ribadisce quindi qui soltanto l'aspetto celebrativo utile a farne un simbolo post conquista.

⁴² Visonà, P. (2018), p. 15

⁴³ Jenkins, G. K. (1997), p. 19: *“At first Carthage under Hamilcar seemed the abettor rather than the opponent of Agathokles, until the treaty of 314; but then there was a change, when Hamilcar was overthrown and replaced by another Hamilcar, son of Gisgon, who seems to have started on active preparations against the Syracusan tyrant, [...]”*

⁴⁴ *Ibid.*, p. 9: *“[...] I understand that there is little reason why the first mem should not be regarded as a prefix to the word mhnt for which the second mem could be the initial letter, thus mm(hnt). It seems clear enough that the mint is that of the «camp» throughout. A coinage so specifically named as a military issue is something virtually unique in the ancient world.”*

Figura 73: Tetradrammo serie 2a con leggenda QRTHDST (modificata da Jenkins G. K. 1997, no. 54, plate 1).



Figura 74: Tetradrammo serie 2a con leggenda M (modificata da Jenkins G. K. 1997, no. 65, plate 2).



- "The legend QRTHDST had been fairly regular in series 1 (for which see Part 2 of this publication) but now appears only at the very beginning of series 2 and then never again in the entire Carthaginian coinage. The legend MHNT (= «camp») was likewise common in series 1: the form 'MMHNT (= «people of the camp») now dominates series 3 which is thus clearly designated, as was series 1, as the mint of the «camp», that is of the army. It seems highly probable that this designation belongs by extension to the rest of the coinage, even where, as in series 2 largely, there is no legend of any kind." - Jenkins, G. K. (1997) -

Dal numero 86 (serie 2b per Jenkins G. K. 1997) rivediamo tornare elementi dell'Aretusa siracusana (come i delfini) in associazione sporadica al simbolo di Tanit nel D/ (di cui abbiamo già indagato il possibile sincretismo in figura 65c) e accompagnata nel R/ dal cavallo con palma e caduceo, o fiore di loto (Figura 75). La standardizzazione dei modelli continua con la serie 2c che vede invece l'introduzione nel D/ del simbolo Thymiaterion (un alto incensiere), al posto del simbolo di Tanit apparso nella serie 2b, in associazione alla testa di Tanit/Aretusa e con esso nel R/ appare la Nike con caduceo e le lettere HB (figura 76). Si conclude con la serie 2d che vede un modello iconografico più pulito sempre con Tanit/Aretusa nel D/ e cavallo e palma nel R/ (figura 77) a fare da transizione alla terza serie che vedrà nuovamente, intorno al 320 a.C., la sottolineatura della produzione legata ai rapporti bellici con la reintroduzione della leggenda 'MMHNT (figura 78), dalla serie 3b abbreviato in MM, in associazione alla sola testa di cavallo con palmetta in lontananza.



Figura 75: Tetradrammo serie 2b, (modificata da Jenkins G. K. 1997, no. 86, plate 4).

Figura 76: Tetradrammo serie 2c, nr. 94, plate 5 (modificata da Jenkins G. K. 1997, no. 94, plate 5)



Figura 77: Tetradrammo serie 2d, (modificata da Jenkins G. K. 1997, no.133LH, plate 9).



Figura 78: R/ di un Tetradrammo della terza serie, (modificata da Jenkins G. K. 1997, nr.163Y, plate 11).

Più o meno parallelamente al conio della terza serie, la serie 4 viene fatta iniziare sempre intorno al 320 a.C. e in accordo alla nuova politica cartaginese anti-Agatocle⁴⁵. Sembra mostrare associazioni con la serie 2d e 3a, in particolare nello stile d'incisione delle iconografie, ma si tratta principalmente di una produzione con tipi nuovi e a loro stanti. Vediamo infatti nel D/ apparire una testa di donna con tiara orientale e nel R/ al posto del cavallo il leone, sempre associato alla palma e all'iscrizione 'MMHNT variata come S'MMHNT, "del popolo del campo" (figura 79 a, b).

⁴⁵ Jenkins, G. K. (1997), p. 26: "If it is possible to envisage dating the beginning of series 3 as late as 314 or so, when Carthage adopted a new active policy against Agathokles under the leadership of Hamilcar son of Gisgon, it may be that the special issues of series 4 may also be connected with his preparations for war. The coins under consideration might then be considered as possibly presentation pieces for the elite battalion of 2000 citizens which headed the new armada."



Figura 79 a: Tetradrammo serie 4 (modificata da Jenkins G. K. 1997, plate 22, no. 272 S).



Figura 79 b: Calco di un D/ dalla serie 4 (modificata da Rizzo G. E. 1946, Tavola LXVI, no. 7)

- Indagine iconografica -----

Una delle interpretazioni sostenute da Hill G. F. (1903) e Jenkins G. K. (1997)⁴⁶, e di forte rilevanza visti i temi qui proposti, è che le iconografie della quarta serie nel D/ rappresentassero la regina fondatrice Elissa - Didone la cui presenza sulla monetazione sarebbe quindi indicazione del fondaco Cartaginese ma non una sua personificazione. Nella ricostruzione del Jenkins viene in questo modo scartata l'ipotesi di Rizzo G. E.⁴⁷, che invece negava al contrario la possibilità che fosse Elissa ad essere rappresentata; essendo però i concetti ideologicamente molto legati tra loro io personalmente non vedo il perché un'ipotesi debba escludere l'altra, del resto quale migliore personificazione se non quella di Didone. È importante infatti riportare come la figura muliebre nel D/ condivida un elemento particolarmente caro ad un'altra ricorrenza iconografica che abbiamo affrontato, l'orecchino circolare tipico del Melqart già visto a partire dalla figura 32. Osservando gli orecchini delle precedenti teste femminili e il loro rimando a divinità notiamo come questi si presentino infatti da subito in modo diverso, la distinzione tra le forme a uno o tre pendenti da quella circolare potrebbe essere quindi comunicativa identificando la natura della donna in

⁴⁶Jenkins, G. K. (1997), p. 26: "The interpretation of the types used for series 4 has been varied, and it cannot be said that any really positive or satisfying result has so far been reached. In the first place, the idea that the head in the Phrygian tiara stands for Dido Elissa the foundress of Carthage is rather a charming one and not in itself by any means implausible. Her true name Elissa, etymologically «Dieu-femme» or «virago» (female warrior), is considered to begin with the element Ela = divinity;"

⁴⁷ Rizzo, G. E. (1946), pp.308-309

questione come più legata alla dimensione umana, in accordo a quello che dovettero rappresentare il Melqart e la figura di Elissa per la popolazione punica. L'interpretazione con Elissa - Didone ha, inoltre, paralleli dalla Tiro di III sec. a.C. dove sempre per monetazione ne troviamo la rappresentazione in accordo proprio alla costruzione della nuova patria africana e stessi espedienti li riscontriamo nel conio greco che in molti casi associava ugualmente il fondatore alla città, anche nella sfera mitica⁴⁸, alla numismatica⁴⁹. Da notare a questo proposito come appaia anche la palmetta in lontananza (figura 80) a definire forse proprio quell'elemento fenicio che si andava lasciando alle spalle ma a cui si voleva far costantemente allusione.



Figura 80: Didone in supervisione della costruzione di Cartagine nel R/ di un bronzo (14,24 g), di Tiro (modificata da Jenkins G. K. 1997, fig. 8, pag. 27).

- "If the coins were intended to represent Elissa, this would be a usage which can be well paralleled from that of various Greek colonies. Examples of founders depicted quite explicitly on Greek coins include that of Leukippos at Metapontion and Pheraemon at Messana; others are not explicitly named. Many of the Greek examples are indeed of purely mythological and non-historical figures, but the practice of portraying a founder on the coins was well-established and thus makes it perfectly possible and plausible for the same usage to be envisaged in the case of the Carthaginian coins in question, for which there can be little doubt that Greek or at least Greek-trained engravers were employed." - Jenkins, G. K. (1997)

Condivido infatti appieno le affermazioni del Visonà⁵⁰ riguardo l'ambivalenza delle immagini che dovettero essere in primo luogo puniche anziché rimandare ad una rilettura di tipo greco, ma c'è da dire in questo caso che la palma, come i tipi della testa muliebre, essendo esplicitazione civica ricorrente già di per sé dovette presupporre una comunicazione anche per la controparte greca che, nell'ipotesi di una conoscenza escatologica del simbolo⁵¹, poté esserne ancor di più mira adatta all'esplicitazione punica. Questo a maggior ragione di un concetto comunitario che, fatto proprio, potesse essere confermato e comunicato, in fede alla sua matrice fenicia, sopra la predominanza dei substrati, da ridimensionare, e quindi non esattamente in funzione di questi ma in loro risposta. In vista di ciò, a parer mio, non è poi così improbabile che i greci potessero leggere l'iconografia della palma nelle modalità descritte da Hoover O. D. (2017) e da Robinson E. S. G. (1963) prima di lui⁵², proprio dietro sollecitazione punica; questo anche in fede alle precedenti

⁴⁸ A questo proposito è importante riportare come Rizzo, G. E. (1946), p. 309, evidenzi acutamente proprio questo legame mitico con la figura dell'Eracle, Melqart per i fenicio-punici, ad avvalorare l'ipotesi di una sentita associazione con il fondaco.

⁴⁹ Jenkins, G. K. (1997), pp. 26 – 27, in questo frangente esplicita palesemente la forte interazione e l'aspetto comunicativo tra le due società, punica e greca, rendendo plausibile come proprio l'espediente greco essendo preso a modello potesse essere stato, nuovamente, utile per evidenziare un legame tra la figura del Melqart, fondatore mitico, e quella di Elissa - Didone, fondatrice storica.

⁵⁰ Visonà, P. (2018), p. 13.

⁵¹ È da riportare infatti che l'associazione dei simboli della palma e del cavallo in contestualizzazione al fondaco ci siano restituiti dalla tradizione romana (Verg. Aen. I, 441 ss.), lasciando presupporre come la controparte greca, in accordo anche alle forti interazioni, fosse ugualmente al corrente della natura simbolica di tali elementi già da prima.

⁵² Anche Robinson fu contestato in questa sua visione da Jenkins G. K. (1974), p. 27, che percepiva nell'interpretazione un pensare solo in termini greci da parte dei punici: *"the old and rather overingenious suggestion of the palm tree as a type parlant (= φοίνιξ) which as Robinson has pointed out would imply that the Carthaginians were bilingual in Greek and were thinking of the palm tree in purely Greek terms."*

considerazioni che evidenziavano la possibilità di una collocazione sempre siciliana della prima serie “Cartagine”⁵³ a conferma di come la palma potesse essere invero anche un simbolo di risposta all’impianto ellenico come il Robinson sosteneva⁵⁴. Il porre la palma, spesso con intenzione prospettica, dietro al cavallo o in questo caso dietro al leone potrebbe dare, secondo le ipotesi qui presentate, l’idea di una comunicazione diretta e comunicata unanimemente dai Cartaginesi a celebrazione della “new city”, nata e cresciuta sulle radici di un'altra patria⁵⁵, e se pensiamo poi alla possibilità che Didone possa esserne una rappresentante nella quarta serie, in un legame con il Melqart, abbiamo la prova che queste radici non dovettero essere state dimenticate nel conio punico tanto quanto non lo furono nei conii della dinastia Severa a Tiro (figura 81 a, b) che sembrano riecheggiarne gli elementi cardine già visti nella moneta in figura 80.



Figura 81a: Bronzo di Tiro (27mm, 12.82 g, 6h) dal regno di Julia Maesa, Augusta, con figura muliebre a guida di una galea nel R/ (da CNG Classical Numismatic Group, E-Auction 320, Auction date: 12 Feb. 2014, lot 323).



Figura 81b: Bronzo di Tiro (29 mm, 16.67 g, 12 h) dal regno di Eliogabalo, raffigurante nel R/ una figura muliebre con trofeo, incoronata da Nike e affiancata dal busto del Melqart (da CoinArchives LLC su Leu Numismatik AG, Web Auction 28, Lot number: 2686, Auction date: 9 December 2023).

Anche il leone nel R/ in questo senso sembra essere indicativo di un cambio di rotta; si riporta come Jenkins non trovi motivi per cui questo animale possa essere interpretato in un’associazione identitaria con Cartagine⁵⁶, tentando di spiegarne la presenza in funzione del D/ e quindi della testa femminile, qui riconosciuta maggiormente come Elissa ma da lui associata anche a divinità come Artemide, Tanit o Astarte⁵⁷. Mantenendo tale associazione tra le due facce, è possibile vedere però come proprio la presenza del leone possa avere in realtà connotazione identitaria e serva, in questa sede, da filo conduttore per la considerazione dell’impronta civica Cartaginese come consolidazione del potere tramite immagini via via sempre più decise. In vista delle precedenti associazioni fatte nel conio Demarétéion del leone a rappresentazione dei Cartaginesi sotto Gelone (figura 82), infatti, si potrebbe attestare, in un ragionamento opposto a quello di

⁵³ Visonà, P. (2018), supra nota 38.

⁵⁴ Robinson, E. S. G. (1963), p. 286: “The third common type, the date-palm, is here, as often, as a canting type, the Greek word *φοίνιξ* denoting both a palm – tree and a Phoenician. This explanation, though possibly correct, is not so easy as it appears at first sight, for the Semitic word for the date – palm is *TaMaR*, and the explanation, strictly speaking, should imply that the Carthaginians were bilingual, or, at least (and this seems more likely), that the coinage was primarily for the use of their Greek or Hellenized subjects”.

⁵⁵ Situazione che si presterebbe bene tra l’altro ad un parallelo tra Sicilia ed Africa ed individuerebbe allo stesso modo la Sicilia come estensione dello stato.

⁵⁶ Jenkins, G. K. (1997), p. 27: “It is surely impossible to regard the lion as being a nationalistic symbol for Carthage, and especially in view of the use of the lion type on the mid-third century coins of the Libyans and mercenaries precisely at the moment of their great revolt against the Carthaginian state (241–238 B.C.)”.

⁵⁷ Ibid., pp. 28 - 31

Jenkins, proprio come questo già di per se abbia rappresentato un simbolo diretto e ben conosciuto dalla controparte greca della potenza Cartaginese, la cui posizione, mediante tale immagine, diverrebbe nell'ottica punica, un'auto proclamazione apertamente antagonista, ormai sotto Amilcare (figlio di Gisone) pubblicamente in opposizione con Agatocle⁵⁸.



Figura 82: Esergo di un tetradrammo Demaréteion (modificata da Rizzo G. E. 1946, Tavola XXXVI, nr. 3).

Ciò ben si assocerebbe anche alla parentesi, 241/238 a.C., dei rivoltosi della Libya⁵⁹; rivendicandone l'iconografia, in simil modo all'atteggiamento Cartaginese, l'espedito offrirebbe, infatti, soltanto un altro termine di paragone a quello che fu il contrasto esplicitato tramite la riappropriazione di immagini comuni. Tale episodio lo si vede a proposito anche a partire dall'espedito greco stesso. Se da una parte il Demaréteion sotto Gelone tramite il leone definì il popolo dei Cartaginesi infatti, dall'altra, in alcune delle sue acquisizioni vede interessanti accomodamenti⁶⁰. Da Leontini, dove il leone era stemma civico, l'opposizione delle iconografie ispirate al Demaréteion sembra attestare la rappresentazione del leone in una duplice accezione; lo vediamo infatti come nemico nel D/ e come supporter identitario ad affiancare direttamente la testa efebica nel R/ (figura 83).



- "In tale età, poco dopo il 480 a.C., furon coniate le monete di tipo siracusano (anche per la tecnica), con evidente allusione al Damaréteion; ma le divinità rappresentate sono quelle importate dai coloni calcidesi: Apollo ed Artemis (Tav. XXII, 13-15)." -

Figura 83: Tetradrammo in stile Demaréteion da Leontini (modificata da Rizzo G. E. 1946, Tavola XXII, nr. 14)

Si propone quindi, in questa sede, per la serie 4, la scelta di due iconografie strettamente legate tra loro dall'espedito identitario Cartaginese a cui fanno entrambe riferimento e in cui il leone,

⁵⁸Jenkins, G. K. (1997), supra nota 42.

⁵⁹Ibid., supra nota 53

⁶⁰Rizzo, G. E. (1946), p. 132

mediante l'impulso della rappresentazione greca ma in considerazione dell'ottica punica, poté essere visto principalmente in legame al contesto africano, su cui i punici misero radici, come simbolo civico (figura 84); questo a maggior ragione della successiva risposta di Agatocle e anche dei rapporti di forza con i Libici.



Figura 84: Calco del R/ di un tetradrammo della serie 4 (modificata da Rizzo G. E. 1946, Tavola LXVI, nr. 6).

Va evidenziato in ultimo come un altro motivo per legare il leone all'ideologia punica sia ancora una volta Tanit - Tinnit, entità perfetta per chiudere il cerchio finora delineato. Già si è visto infatti come in associazione all'elemento alato e al carro 79 di Salamina quest'iconografia apparisse di frequente⁶¹, prendendo anche le sembianze di sfinge in una probabile funzione apotropaica. Lo stesso motivo del leone vittorioso di fattura fenicia lo abbiamo inoltre da Nimrud dove è rappresentato nell'intento di vincere il nemico (figura 85).

Figura 85: Placca in avorio da Nimrud rappresentante una leonessa intenta a sbranare un etiope (modificata da Bondi S. F. [et al.] 2009, p. 372, fig. 7)



⁶¹ Supra figure 58 e 59

E nel santuario di Thinissut in Tunisia, Tanit ci viene restituita nella sua forma leontocefala a confermare come probabilmente anche nella quarta serie monetale il leone potesse essere indicativo di tale divinità. Se da una parte è stata valutata e avvalorata quindi l'ipotesi di Elissa nel D/ delle monete, una conciliazione tra Elissa e Tanit suonerebbe ancora più validante. L'aspetto tutelare e celato di Tanit - Tinnit, del resto, è stato riscontrato ampiamente nel corso delle varie serie e non sarebbe quindi strano ritrovarne la presenza anche in questo caso, dove i temi del fondaco e l'associazione alla figura femminile, centrale per la cultura punica, si presterebbero perfettamente alla natura della divinità e alla percezione umana di questa. Si delineerebbe anche una continuità nell'uso dell'iconografia del cavallo che ove associato a Tanit non renderebbe poi così brusco il cambio di rotta iconografico.

Sarà intorno a fine IV sec. a.C., che vedremo l'influenza Siracusana scemare nell'iconografia monetaria cartaginese a favore di un'immagine più ispirata ai tetradrammi di Alessandro Magno⁶²:

- *"It seems that in series 5 we should regard the symbols as evidence of the adoption of Greek mint practice in line with the adoption of the Greek Herakles type from the Alexander coins to stand for Melqart. This fits well at a period when hellenisation was specially strong in Punic life and culture generally."* - Jenkins, G. K. (1978) -

La serie 5 (figure 32 e 33) verrà quindi fatta partire da Jenkins G. K. (1978) intorno al 300 a.C. e posta in contemporanea alla produzione Siracusana post invasione di Agatocle. La divisione della produzione avviene in due conii separati e paralleli: 5a con leggende 'MMHNT e 'MHHMNT (Popolo del campo) e 5b con leggenda MHSBM (*quaestors*). Importante constatare a questo punto come i conii con leggenda SYS e RSMLQRT cessarono di battere moneta proprio con l'apparire della leggenda MHSBM⁶³. Lasciando immaginare Jenkins, a sostegno delle precedenti considerazioni sulla forte impronta punica nel conio Siceliota, che la produzione di queste zecche potesse essere gestita direttamente dal potere centrale di Cartagine già in precedenza; potere ormai esplicitato dalla nuova produzione controllata dei "quaestors", che autodefinendosi, definirono dal 300 a.C. la tangibilità dello stato punico.

⁶² Jenkins, G. K. (1978), p. 18

⁶³ Ibid., p. 8



Figura 32: Tetradranno serie 5a
(modificata da Jenkins G. K. 1978, plate 3,
096, D/299, R/247).



Figura 33: Tetradranno serie 5b
(modificata da Jenkins G. K. 1978, plate 6,
0108, D/334, R/273)

- "While a coinage in the name of the «people of the army» still went on (series 5 a), it is perhaps relevant to observe that it was at precisely this time, c. 300 B.C., that the civic coinages of SYS and RSMLQRT had apparently come to an end. At the same date we have the appearance of the Carthaginian coins signed MHSBM. We can only speculate whether these events were at all connected - as if the «quaestors» of the Carthaginian state were in a general financial sense somehow filling the place left by civic authorities which had ceased to emit coins? If so, it may be a sign of some closer and more direct control of the Sicilian territory by the Carthaginian state." - Jenkins, G. K. (1978) -

L'iconografia come da immagine mostrerà in tutta la serie nel D/ la testa dell'Eracle coperto da leonte e nel retro il ritorno della testa di cavallo in continuità con la terza serie. A tal proposito riporto l'importanza dell'osservazione del Jenkins sul discernimento delle iconografie dell'Eracle e del cavallo per questa produzione e quella con Kore⁶⁴ al fine di osservare come in accordo alle evidenze precedentemente presentate questa possa essere meno certa. Se è vero, infatti, che nel concetto di Punicità fosse ancora impressa l'importanza della radice fenicia allora il Melqart che si è visto cavalcare l'ippocampo nelle monete di Tiro in figura 50 e l'identificazione del cavallo al tema del fondaco, di cui si è precedentemente trattato, sottolineerebbero una possibile evidenza per la quale anche la divinità del Melqart potesse essere ben vista in associazione all'elemento del cavallo, a maggior ragione della mediazione solare di Baal Hammon che ne delineasse un mezzo efficace.

⁶⁴ Jenkins, G. K. (1978), p. 9: "[...] we must evidently regard the horse head as it appears on the coins as an element of symbolism which is used independently and by no means as intimately linked with the corresponding obverse type, such as the Kore of series 2-3."

BIBLIOGRAFIA

- Acquaro, E. (2008). *Kore nella monetazione di Cartagine punica*, in Di Stefano C.A. (a cura di), Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Convegno Internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa-Roma, pp. 135-136
- Aubet, M. E. (1993). Turton M. (trad.) *The Phoenicians and the West: politics, colonies and trade*. Cambridge University Press.
- Baldus, H. R. (1982). Unerkannte Reflexe der römischen Nord-Afrika-Expedition von 256/55 v. Chr. in der karthagischen Münzprägung, *Chiron* 12 (1982), pp. 170-184.
- Benichou-Safar, H. (2014). *Coupe rituelle des cheveux et de la barbe à Carthage*. *Antiquités africaines*, 50, pp. 61-71 [<https://doi.org/10.3406/antaf.2014.1559>]
- Berges, D. (2006). Knidos: Beiträge zur Geschichte der archaischen Stadt. Mainz am Rhein, pp. 85-87
- Bisi A. M. (1967) *Le stele puniche*. In Moscati S., *Studi Semitici*, no. 27, Istituto di Studi del Vicino Oriente, Università di Roma.
- Blázquez, J. M. (1999). Temas religiosos en la pintura vascular tartésica e ibera y sus prototipos del Próximo Oriente fenicio. *LVCENTVM XVII-XVIII, 1998-1999*, pp. 105-107
- Bondì, S. F. [et al.] (2009). *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Carlo Castellano II, G. (2016); *Silver and bronze: cross-cultural currencies in Italy and Sicily*. PhD Thesis
- Civitillo, M. (2012). Cipro: Isola di Afrodite. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo del Quirinale 17 ottobre 2012-6 gennaio 2013, vol. 1, p. 1-262, Loreto: Pubblicazione a cura del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Tecnostampa s.r.l.
- Cruccas, E. (2016). *Ὁ περσικὸς ὄρνις: The symbology of the rooster in the cult of Kabiroi* in Johnston, P. A., Mastrocinque, A. & Papaioannou S. (eds.). *Animals in Greek and Roman religion and myth*. Cambridge Scholars Publishing, pp. 171-187
- Fantar, M. (2021). *La symbolique animale dans les croyances phénico-puniques*. In Guirguis, M., Muscuso, S., Pla Orquín, R. (a cura di) *Cartagine, il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna*, SAIC Editore, pp. 333-352.
- Fantar, M. H. (2008). Le culte de Déméter et ses incidences à Carthage. In Di Stefano C.A. (a cura di) Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso Internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004, Pisa-Roma
- Ferron, J. (1966). *Le caractère solaire du dieu de Carthage* in *Africa I*, Institut National d'Archéologie et d'Arts, Tunis, pp. 41-63.
- Frey-Kupper, S. (2014). *Coins and their use in the Punic Mediterranean: case studies from Carthage to Italy from the fourth to the first century BCE* in Quinn, J. C., Vella, N. C. (eds.) *The Punic Mediterranean Identities and Identification from Phoenician Settlement to Roman Rule*, Cambridge University Press, pp. 76-108 [<https://doi.org/10.1017/CBO9781107295193.008>]
- Gaudina, E. (2012). *Il "segno di Tanit" nella monetazione di età punica*. Repertorio, in C. Del Vais (a cura di), *Epi oinopa ponton*. Studi sul mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore, Oristano, pp. 375-378
- Grimal, P. (1990). *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, ed. it. (a cura di) Carlo Cordié e Antonio Borgheggiani (trad.), le Garzantine *Mitologia greca e romana*, ristampa 2016, Garzanti Editore s.p.a., Milano.
- Grottanelli, C. (1983). *Astarte Matuta e Tinnit Fortuna*. Università di Roma Istituto di studi del Vicino Oriente, *Vicino Oriente V - 1982*, Roma, pp. 103 – 116.

- Guzzetta, G. (2008); *Prototipi monetali sicelioti e interpretazioni puniche* in Congiu, M. [et al.] (a cura di) "Greci e punici in Sicilia tra V e IV secolo a.C.", Salvatore Sciascia Editore s.a.s., Caltanissetta Roma.
- Hadjisavvas, S. (ed.) (2010). *Cyprus: Crossroads of Civilizations*, Government of the Republic of Cyprus, Nicosia.
- Harden, D. B. (1963). *The Phoenicians. Ancient peoples and places*, Frederick A. Praeger Inc. Publisher, New York.
- Hermary, A., & Mertens, J. R. (2014). *The Cesnola Collection of Cypriot Art: Stone Sculpture*. The Metropolitan Museum of Art, New York.
- Hill G. F. (1903). *Coins of Ancient Sicily*, Westminster.
- Holm, A. (1896). Dal Lago G. B. e Graziadei Vit. (trad.), *Storia della Sicilia nell'antichità ed. it. I*, Torini: Carlo Clausen, 1896-97 (Palermo Stab. tip. Virzi).
- Hoover, O. D. (2017). "Palm reading: the evolution of the regional and ethnic symbolism of the palm" *ANS [Am. Num. Soc.] Magazine* 17.2, p. 31-32.
- Jenkins, G. K. & Lewis, R. B. (1963). *Carthaginian gold and electrum coins*, London.
- Jenkins, G. K. (1971). *Coins of punic sicily. Part I*. *The Swiss Numismatic Review*, vol. 50, pp. 25-78
- Jenkins, G. K. (1974). *Coins of Punic Sicily. Part II, Carthage Series 1*, *The Swiss Numismatic Review*, vol. 53, pp. 23-41
- Jenkins, G. K. (1997). *Coins of Punic Sicily. Part III, Carthage Series 2-4*. *The Swiss Numismatic Review*, vol. 56, pp. 5-65
- Jenkins, G. K. (1978). *Coins of Punic Sicily. Part IV, Carthage Series 5-6*, *The Swiss Numismatic Review*, vol. 57, pp. 5-68.
- Jigoulov, V. S. (2016). *The social history of Achaemenid Phoenicia: being a Phoenician, negotiating empires*. Routledge, London and New York.
- Karageorghis, V. (1969). *Salamis recent discoveries in Cyprus*. In Wheeler S. M. (ed.) *New Aspects of Archaeology*, Thames and Hudson Ltd, London.
- Karageorghis, V. (1976). *Kition: Mycenaean and Phoenician Discoveries in Cyprus*. In S. M. Wheeler (ed.) *New Aspects of Antiquity*, Thames and Hudson Ltd, London
- Karageorghis, V. (1982). *Cyprus, from the Stone Age to the Romans*, Thames and Hudson Ltd, London
- Karageorghis, V., Merker, G. S. & Mertens, J. R. (2016). *The Cesnola Collection of Cypriot Art: Terracottas*. The Metropolitan Museum of Art, New York.
- Kraay, C. M. (1983). *The archaic Coinage of Himera*, Napoli.
- Lancel, S. (1992). *Carthage*, Fayard, Paris.
- Lancel, S. (1994). *Cartago*, José Aubet M. (trad.), Crítica Grupo Grijalbo-Mondadori, Barcelona
- Lipinski, E. (1987). *CEDAC Carthage*, bulletin 8, pp. 28-44
- Morón, J. M. P. (2018). *Imitation Game? The First Mintings of Punic Sicily*. In *The Many Faces of Mimesis: Selected Essays from the 2017 Symposium on the Hellenic Heritage of Western Greece*, Parnassos Press, pp. 357-367 [<https://www.jstor.org/stable/j.ctvbj7g5b.29>]
- Moscati, S. (1992). *Chi furono i Fenici: identità storica e culturale di un popolo protagonista dell'antico mondo mediterraneo*. Soc. Ed. Internazionale, Torino.
- Ribichini S. (a cura di) (2019) *Archeo Monografie: Cartagine regina del Mediterraneo*, no. 34, dicembre 2019/gennaio 2020, rivista bimestrale.
- Rizzo, G. E. (1946); *Monete greche della Sicilia*, La libreria dello Stato, Roma.
- Robinson, E. S. G. (1963). *Reviewed Work: Carthaginian gold and electrum coins*. (Special Publications No. 2) by G. K. Jenkins, R. B. Lewis, *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society*, Seventh Series, Vol. 3, pp. 285-292 [<https://www.jstor.org/stable/42662526>]
- Sabbione, C. & Milanesio Macrì, M. (2008), *Recenti scoperte al Thesmophorion di contrada Parapezza a Locri Epizefiri*, in Di Stefano C. A. (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Convegno Internazionale, Enna 1-4 luglio 2004, Pisa-Roma, pp. 193-220.

- SNG Cop (1969) G. K. Jenkins (ed.). *Sylloge Nummorum Graecorum Copenhagen* fasc. 42. North Africa Syrtica-Mauretania.
- SNG Cop. (1942-1979). *Sylloge Nummorum Graecorum Copenhagen*. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum.
- Tiboni, F. (2016). *The Dourateos Ippos from allegory to Archaeology: a Phoenician Ship to break the Wall*. In *Archaeologia Marittima Mediterranea An International Journal on Underwater Archaeology*, Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma, vol. 13, pp 91-104.
- Tusa, A. C. (2012). *La zecca di Entella tra Campani e Cartaginesi*. In *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia, Serie 5, Vol. 4, no. 1*
- Visonà, P. (1998); *Carthaginian coinage in perspective*. *American Journal of Numismatics*, 10, pp. 1-27 [<https://www.jstor.org/stable/43580385>]
- Visonà, P. (2018). *Rethinking early Carthaginian coinage*, *Journal of Roman Archaeology*, 31, pp. 7-29